NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

AICCREPUGLIA NOTIZIE

Marzo 2020 N.4

Il tempo del coronavirus mostra l'importanza di essere europeo

Di GUY VERHOFSTADT

Per molto tempo era già chiaro che quando si verificano circostanze eccezionali, l'Unione europea può essere piuttosto impotente: incapace di tenere sotto controllo la crisi migratoria, lenta nel contrastare la crisi finanziaria, incapace di fermare lo spargimento di sangue in Siria.

Guy Verhofstadt: dobbiamo mettere in atto un meccanismo di risposta europeo che verrà attivato ogni volta che emergerà una grave crisi (sanitaria). (Foto: Parlamento europeo)

Ma oggi Covid-19 ha esposto la mancanza di spinta dell'Europa a un livello completamente diverso: il grido italiano di aiuto per ricostituire qualcosa di essenziale come maschere per la bocca, è rimasto per settimane senza risposta da tutti gli altri stati membri europei. E' stata la Cina a correre in aiuto per prima.

Mentre alcuni paesi europei chiudevano bar, ristoranti, scuole e persino (parzialmente) frontiere, altri continuavano come se nulla fosse successo. Donald Trump non ha battuto ciglio quando ha discriminato il suo divieto di viaggio tra i paesi europei

Covid-19 ha mostrato quanto poco significhi essere europei in tempi di crisi. Ha chiarito una cosa: il mantra euroscettico del "Superstato europeo" sta diventando sempre più ridicolo di giorno in giorno.

Le persone vedono la direzione europea per la salute e la sicurezza alimentare e l'Agenzia europea per la medicina e pensano: hanno gli strumenti e i soldi, perché non agiscono?

La risposta è: perché - proprio come Europol non è una vera forza di polizia - queste amministrazioni sanitarie europee non hanno alcun reale potere di agire.

Sono in gran parte - capisci - organi di "coordinamento"; raccogliere informazioni e dati da tutta Europa e inviarli avanti e indietro tra gli Stati membri; ciò che possono fare di più è emettere raccomandazioni.

Ciò che è assolutamente insufficiente in tempi di pandemia. Quindi sono i 27 ministri della salute che lo prendono in carico e dovrebbero lanciare un'azione collettiva decisiva. O più correttamente - come abbiamo visto - non riescono principalmente a semplificare le loro azioni.

Cambio rapido e fondamentale

Ecco perché l'Europa deve cambiare rapidamente e fondamentalmente.

La Commissione europea ha annunciato misure per affrontare le ricadute dell'epidemia di coronavirus - ma per ora l'UE non può fare molto di più (Foto: Commissione europea)

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Al centro di tale meccanismo dovrebbe esserci un'unica Agenzia europea per la salute che è adeguatamente finanziata e ha un mandato per agire.

Un'agenzia che non si limita a coordinare gli sforzi nazionali, ma è in grado di adottare tutte le misure di emergenza per proteggere gli europei. Dall'emissione di norme comuni obbligatorie per confinare la crisi, dalla messa in comune di medicinali e attrezzature ospedaliere, alla chiusura temporanea (parziale o completa) dei nostri confini.

Con tali strumenti sarebbe stato possibile limitare la diffusione di Covid-19 dopo il suo scoppio nel nord Italia. Quella stessa Italia non avrebbe bisogno di maschere cinesi per coprire i bisogni urgenti dei suoi ospedali.

Inoltre, eviterebbe situazioni surreali e pericolose come quelle che abbiamo visto lo scorso fine settimana al confine tra Belgio e Paesi Bassi, quando cittadini belgi irresponsabili dove visitavano in modo massiccio negozi e pub nelle città olandesi per sfuggire a quelli chiusi nel proprio paese.

L'istituzione di questo meccanismo di risposta europeo e idem dell'Agenzia europea per la salute dovrà andare di pari passo con un aumento della sicurezza delle nostre frontiere esterne.

Concretamente, dobbiamo trasformare Frontex in una vera guardia di frontiera e costiera in grado di gestire correttamente questi confini, sia in periodi di grandi flussi migratori o pandemie.

Controllare e / o testare chi entra e esce dalla nostra Unione - sia che si tratti di treno, nave (da crociera) o aereo - è fondamentale per rallentare una pandemia, e questo è stato fatto solo di recente; mesi dopo lo scoppio del virus.

Ma rafforzare e reinventare il ruolo dell'Unione europea non sarà da solo fondamentale per motivi di salute o sicurezza.

Le conseguenze economiche della crisi del coronavirus saranno enormi. Dopo essere riusciti a "appiattire la curva di Covid-19", dovremo affrontare enormi problemi economici e di bilancio.

E speriamo di aver imparato le lezioni dalla precedente crisi (finanziaria). Speriamo, invece di esitare e di agire sempre "troppo poco, troppo tardi", questa volta lanciamo dall'inizio un pacchetto di stabilità e recupero grande e decisivo.

Tale pacchetto, oltre a utilizzare gli strumenti fiscali e finanziari esistenti, deve basarsi sul lancio di un vasto programma di stabilità macroeconomica che rappresenta il due o anche più per cento del PIL europeo.

Deve essere finanziato dall'introduzione di un nuovo "Euro Safe Asset", un bene europeo comune, garantito dal bilancio europeo e supportato attivamente dalla BCE attraverso il suo programma di acquisto. Fornirà un'opportunità a basso rischio per gli investitori istituzionali di tutto il mondo che pomperanno denaro nell'economia reale europea verso la ripresa.

Il numero di crisi transnazionali crescerà solo negli anni a venire e gli Stati membri europei possono superarle solo quando agiscono insieme.

Proprio come abbiamo fatto dopo l'11 settembre, che ha scatenato una risposta europea comune e culminato nel mandato di arresto europeo.

Covid-19 ci obbliga a fare un passo avanti e ad abbandonare il metodo di coordinamento sciolto, e forgiare una vera Unione che ha la capacità e i mezzi per agire come uno.

Guy Verhofstadt è un deputato belga per Open Vld / Renew Europe, ex primo ministro belga ed ex leader del gruppo ALDE. Da eurobserver

CONCORSO BORSE STUDIO — AVVISO IMPORTANTE

CAUSA EMERGENZA SANITARIA I TERMINI DI CONSEGNA DEGLI ELABORATI DEL 31 MARZO 2020 SONO SOSPESI.
LA NUOVA DATA SARA' COMUNICATA ALLA RIAPERTURA DELLE SCUOLE
CHI HA CONCLUSO L'ELABORATO PU0' COMUNQUE INVIARLO ALLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

(INDIRIZZI IN ALTRA PAGINA O SUL SITO WWW.AICCREPUGLIA.EU)

Non incolpate l'Europa per la gestione dell'epidemia: sulla sanità decidono gli Stati nazionali

I 27 Paesi membri non hanno mai voluto cedere a Bruxelles la loro sovranità su questo tema. L'Unione non può organizzare o fornire i servizi sanitari e di assistenza medica. Ma per tempo ha fornito delle linee guida, non obbligatorie che ovviamente non sono state rispettate da tutti

DI SINA SCHULDT

Alcuni italiani hanno accusato la Commissione europea di voler mantenere il rigore dei conti anche nell'emergenza coronavirus, e invece il governo italiano ha approvato senza pressioni un decreto da 25 miliardi di euro, a deficit. Altri italiani hanno accusato l'Unione europea di non aver agito contro Francia e Germania che avevano impedito il blocco delle esportazioni di mascherine, tute e schermi facciali in Italia. E il commissario Ue al mercato interno, il francese Thierry Breton, **ha sbloccato la vendita** perché «nessun Paese può farcela da solo». Altri italiani ancora hanno accusato Bruxelles di non aver impedito agli Stati Ue di bloccare il transito delle merci italiane, e ieri la presidente della Commissione europea ha annunciato l'istituzione nelle autostrade europee di corsie prioritarie per i trasporti essenziali. Così da garantire la continuità economica e la mobilità dei trasporti anche se saranno vietati in tutta l'Unione gli ingressi non essenziali per i prossimi 30 giorni.
A forza di gridare "al lupo al lupo", alla fine qualcuno ha creduto che l'Unione europea non abbia voluto far nulla neanche per affrontare l'emergenza coronavirus in sé. Ma sulla Sanità il potere è tutto nelle mani degli Stati nazionali, che non hanno mai voluto cedere a Bruxelles la loro sovranità. L'Ue non può organizzare o fornire i servizi sanitari e di assistenza medica nei vari Paesi, né può definirne le politiche. I trattati permettono alle istituzioni europee di sostenere la cooperazione tra gli Stati membri in casi ordinari e straordinari. Ed è quello che sta facendo da giorni la commissaria Ue alla Salute, la cipriota Stella Kyriakides che venerdì ha riunito in teleconferenza i ministri della Salute dei 27 Stati dell'Unione per coordinare le operazioni in modo compatto. E lunedì ha ripetuto l'incontro aggiungendo i 27 ministri dell'interno che hanno redatto **una guida essenziale** per proteggere il mercato interno Ue e la salute dei cittadini europei.
Anche la virologa Ilaria Capua sul Corriere della Sera, lunedì, ha detto che «Avrebbe dovuto pensarci l'Europa: far arrivare a tutti gli Stati membri delle linee guida armonizzate per la registrazione dei casi». In realtà le linee guida esistono eccome, ma nessun Paese Ue le ha rispettate perché non sono vincolanti. Le ha redatte per tempo Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) una delle due agenzie create dall'Unione europea per supportare (non sostituirsi a) i governi nazionali su questioni relative alla Salute. «Esiste dal 2005, ha sede a Stoccolma e supporta gli Stati fornendo dati, linee guida e analisi del rischio riguardo a malattie ed epidemie», spiega Massimo Gaudina, portavoce della Commissione europea a Milano. «
Su questo problema specifico del coronavirus si è attivato subito. Il 22 gennaio i membri dell'Ecdc **hanno lavorato a stretto contatto** a Roma con la *task force* del ministero della Salute italiano per dare il proprio parere di livello alle nostre autorità».
Già il **17 gennaio,** quando in Cina c'è stato il decesso della seconda vittima di coronavirus, l'Ecdc segnalava in una nota: «Se un caso viene identificato nell'Ue, devono essere applicate rigorose misure di prevenzione e controllo delle infezioni (Ipc)» e visto che allora era alto il livello di incertezza sulla trasmissione del Covid-19 chiedeva agli Stati Ue di «prendere in considerazione una traccia dei contatti completa dei casi confermati» o almeno «compiere degli sforzi per rintracciare i passeggeri seduti nella stessa fila e i passeggeri seduti due file davanti o dietro il sedile di un caso sospetto». Questo quando in Italia si pensava che il virus sarebbe rimasto in Asia.
Nelle settimane seguenti l'agenzia europea ha redatto una serie di linee guida aggiornate giorno per giorno su come gestire il coronavirus. Delle indicazioni non vincolanti destinate a tutte le strutture sanitarie dell'Unione europea, ma anche di Islanda, Liechtenstein e Norvegia**. Una** (2 febbraio) con dettagliate misure di prevenzione e controllo delle infezioni durante la gestione di casi sospetti e confermati di infezione 2019-nCoV. **Un'altra guida** (7 febbraio) sui dispositivi di protezione individuale per chi entra i contatto con i contagiati, **un'altra ancora** (10 febbraio) sulle misure non farmaceutiche per ritardare e mitigare l'impatto del Covid-19. Il comitato ha pubblicato anche **una guida** su come gestire l'impegno della comunità per eventi di salute pubblica causati da minacce di malattie trasmissibili nell'UE (13 febbraio), **una** sulla gestione delle persone, compresi gli operatori sanitari, che hanno avuto contatti con i contagiati (25 febbraio) e una **cheklist** per preparare gli ospedali all'arrivo massiccio di contagiati.

Non solo, il 25 febbraio, cinque giorni dopo la scoperta del "paziente 1", il 38enne di Codogno, l'agenzia europea ha delineato i criteri che tutti gli Stati Ue avrebbero dovuto seguire per testare i casi sospetti. Addirittura il 2 marzo ai fini di sorveglianza europea chiede anche al Regno Unito di segnalare casi confermati di laboratorio di COVID-19 entro 24 ore dall'identificazione, attraverso il sistema di allarme rapido e di risposta (Ewrs) per avere un coordinamento adatto.

L'elenco potrebbe continuare, ma Il senso è uno: l'agenzia europea ha fornito molte linee guida decisive per

SEGUE A PAGINA 7

CANZONI PER LA PACE

Generale

Generale, il tuo carro armato
è una macchina potente
Spiana un bosco e sfracella cento uomini.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un carrista.
Generale, il tuo bombardiere è potente.
Vola più rapido d'una tempesta e porta più di un elefante.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un meccanico.
Generale, l'uomo fa di tutto.
Può volare e può uccidere.
Ma ha un difetto:
può pensare.

Bertold Brecht

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE
Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco
Vice Presidente Vicario
Avv. Vito **Lacoppola**
comune di Bari
Vice Presidenti
Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco
Segretario generale
Giuseppe **Abbati**
già consigliere regionale
Vice Segretario generale
Dott. Danilo **Sciannimanico**
Assessore comune di Modugno

Tesoriere
In attesa di nomina
Collegio revisori
Presidente:
dott. Alfredo CAPORIZZI
Componenti:
dott. Vitonicola Degrisantis
Rag. Franco Ronca

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

WWW.AICCREPUGLIA.EU

San Ferdinando, un messaggio di cultura, musica ed impegno sociale

All'ultimo momento sai del concerto per pianoforte e violino a San Ferdinando di Puglia dal poeta Salvatore Memeo. Non indugi, in un battibaleno ti rendi presentabile, premi sul pedale dell'acceleratore e… via alla volta della musica.

Di Domenico Dalba

Lungo la strada, boccheggianti, con occhi spenti ti guardano, i carciofeti, i pescheti, gli uliveti e i vigneti, contaminati da pesticidi e seccatutto. Gridano invano le loro sofferenze agli uomini, flagellati dall'indotta ansia di estrarre, sfruttare ed accumulare.
Un tempo, per chi, come te, venendo da Barletta, bussava alla porta della limitrofa città, bandiera impregnata di sangue bracciantile, gli andavano incontro severi ed aulenti cipressi, le cui cime facevano il solletico alle nuvole più basse. Oggi, i pochi sopravvissuti aspettano fiduciosi di stormire assieme a nuove pianticelle che forse non saranno mai piantumate.
Ecco, la Biblioteca "Don Lorenzo Milani", nome prestigioso e… impegnativo, nei pressi della Chiesa Madre. A istituirla il coraggioso parroco Mimmo Marone, le cui omelie sferrano quotidianamente un pugno nello stomaco di chi viaggia in senso contrario al Vangelo ed accarezzano quanti cullano la misericordia ed amano uomini, animali, piante e cose.
A gestirla, con una fantasmagoria di proposte culturali, il generoso Rosario Lovecchio, che per anni nella Scuola Media "Giovanni XXII" si è prodigato con le parole e le azioni nell'educare gli alunni ai principi ed ai valori della Costituzione italiana.
Oggi, in un vano scala, non su un palco sfavillante, viene offerto il concerto di due musicisti nativi. Invece di folle osannanti, una raccogliticcia manciata di parenti, amici e conoscenti. Blasfemia. Perdita del senso del sacro. "Nessuno è profeta in casa sua" disse Gesù di Nazareth, quando un'analoga fredda accoglienza gli venne tributata dai suoi conterranei nella sinagoga.
La giovane Brigitta Maiorano, fluente, al leggio con classe e competenza narra: "… La storia della musica è ricca di episodi dove si è felicemente realizzato lo scambio tra la musica colta e il repertorio popolare. La musica del genio ricerca energia vitale in quella popolare." …
Poi, si accomoda al pianoforte, mentre Mauro, suo fratello, si appresta a scivolare con l'archetto sulle corde del violino. Entra in scena la musica, elegantemente, composizioni colte, ispirate dalla genialità e creatività dei popoli.

George Gershwin*, Un americano a Parigi.* Carlos Gardel*, Por una cabeza,* popolare tango argentino. Antonín Dvorák: *Humoresques, op. 101, musica popolare ceca. "Sul bel Danubio blu",* musica austriaca*.* Anonimo: *Due danze irlandesi per violino e pianoforte*. Béla Bartók*, Rumänische Volkstänze,* Danze rumene, *op. 56.*
Johannes Brahms, danza ungherese, n.5. Felix Mendelssohn, *Barcarola op. 19 n. 6 dalle "Romanze senza parole". "Tu scendi dalle stelle"*, canto natalizio.
Chi sono gli splendidi esecutori? I battenti della loro abitazione, semplice ed arredata con gusto, si aprono generosamente al tuo arrivo. Alla mensa è seduto un ospite, un anziano docente di scuola media. "Ha segnato papà in maniera indelebile, nell'agire autentico e nel libero pensare. La sua lezione è pervenuta anche a noi figli. Gli siamo grati." Precisa, Brigida Maiorano.
Umile, affabile ed empatica. Un fiore di ragazza, fragrante da ogni petalo, Brigida. **Direttrice di orchestra**. **Oncologa all'ospedale "Gemelli" a Roma.** Non basta? Ora, è anche **alle prese con il dottorato in oncologia**. Chissà poi. Specie rara. "Credimi, Mimmo, quando scruto il viso di ogni paziente, ho l'impressione che si trasfiguri, **d'incanto appare il volto del Cristo sofferente**." Sussulti di orgoglio per l'abnegazione, congiuntamente ti si accappona la pelle, perché provi raccapriccio per i molti medici che salassano la gente, riducendo la salute umana a merce monetizzabile.

Segue a pagina 7

ANCHE EUROPEISMO E SCHENGEN FRA LE VITTIME DEL CORONAVIRUS

Ai partiti euroscettici e basterà un nulla per mettere in fila tutte le contraddizioni emerse in questo periodo buio

Di MICHELE MARCHI

Cosa resterà dell'Europa al termine della pandemia? Cosa rimarrà dell'insieme di tutte le regole europee quando si comincerà a intravedere la luce, in fondo al tunnel dell'emergenza sanitaria? Siamo di fronte alla Finis Europae? I segnali di questi giorni non sono certo confortanti.

Se consideriamo gli assi portanti del processo di integrazione che va dagli anni Cinquanta alla fine del XX secolo, sembrano essere rimessi in discussione uno a uno, se non cancellati con un tratto di penna.
La libera circolazione delle merci e dei capitali, nello specifico delle merci, ha subìto un duro colpo di fronte alla decisione franco-tedesca di bloccare le vendite di materiale medico di prima necessità indirizzate verso l'Italia.
Decisione improvvida e contraria a qualsiasi forma di solidarietà europea, poi stigmatizzata dalla Commissione, ma in parte mantenuta soprattutto sul fronte della produzione tedesca.

EUROPA INCRINATA

Se si passa alla libera circolazione delle persone, la situazione non migliora. La chiusura del cosiddetto spazio di Schengen, più che legittima per quanto riguarda le frontiere esterne dell'Europa, è stata poi furbescamente proposta anche tra Paesi membri, ancora una volta dal blocco austro-tedesco e ben presto imitato da altri, in primo luogo dalla Spagna.
La politica monetaria e la politica economica, gli assi almeno potenziali di Maastricht, sono stati in questi giorni strapazzati ed emblematicamente calpestati dalla nota e scellerata conferenza stampa di Christine Lagarde, in realtà prigioniera della solita e stantia ortodossia di matrice tedesca.
Non a caso al coro delle rettifiche, le Commissione, principali le Banche centrali, il Parlamento europeo e numerose cancellerie di peso (tra tutte quella francese), è mancata una voce tedesca, si tratti del membro teutonico della Bce o del potente presidente della Banca centrale di Berlino.

Vi è infine un quarto elemento che sta definitivamente incrinandosi e che è destinato ad andare in frantumi se la deriva dovesse accentuarsi, ed è la fiducia, anche minima, nelle potenzialità dell'europeismo come strumento in grado di contribuire a migliorare le vite dei cittadini delle singole realtà nazionali.
Non solo, dunque, si stanno sgretolando gli assi portanti della struttura comunitaria, ma sta venendo meno un livello già minimo di sua legittimazione. Basterà un'inezia ai differenti euroscetticismi o anti-europeismi per mettere in fila tutte le contraddizioni di questo buio periodo, una volta passata l'emergenza sanitaria.

CI RESTA POCO

Ebbene, le radici di questa drammatica situazione, anticamera di una vera e propria Finis Europae, affondano nel doppio fallimento (istituzionale e di legittimazione) del periodo 2002-2005, quello tra la Dichiarazione di Laeken e il "no" referendario francese al Trattato costituzionale europeo.
Il Trattato era il tentativo, migliorabile e perfettibile, ma comunque determinante, di fornire uno status giuridico all'Unione europea, di darle una dignità giuridica sovranazionale e dall'altro lato gettare il seme e finalmente irrigarlo di una qualche forma anche embrionale di patriottismo europeo. Invece si è buttato via tutto, sull'onda di veti nazionali contrapposti e di un patologico sovrapporsi tra piani della politica interna e piani della politica europea.
Oggi non abbiamo l'Europa comunitaria, non abbiamo il patriottismo europeo e non abbiamo nemmeno Stati nazionali capaci di affrontare le sfide titaniche che il XXI secolo ci impone.

IL REPLAY DI 100 ANNI FA

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il 19 marzo di 100 anni fa, il Senato Usa definitivamente affossava la ratifica della Società delle Nazioni. Le potenze mondiali "alle ali", cioè gli Stati Uniti e la nascente Unione Sovietica, avrebbero imposto il loro dominio globale, marginalizzando progressivamente l'Europa.
A cento anni di distanza si sta riproponendo un quadro simile (Usa ad ovest e potenze "autoritarie" ad est, Cina e Russia in testa) ma con un'aggravante fondamentale: l'Europa non sembra avere più al suo fianco quell'alleato statunitense che la ha salvata dal nazifascismo e ha contribuito a forgiarne il processo di integrazione.
La Finis Europae dovrebbe mettere i brividi, in quanto progressiva disgregazione interna del processo di integrazione europeo, almeno quanto lo sfilacciamento del decisivo rapporto euro-atlantico. Qualcuno si è reso conto che stiamo ballando sul Titanic?

DA IL QUOTIDIANO DEL SUD

Continua da pagina 5

Sussurra, Renata: "Come mamma, sono preoccupata se non ha ancora mangiato nel tardo pomeriggio". "Maaamma, sii tranquilla!" la dolce, ma decisa replica, "**i pazienti hanno drammaticamente ed urgentemente fame di sollecitudine, affetto e competenza**. Mangerò più tardi."
"Mia moglie ed io", interviene Nino, "ci siamo dedicati interamente ai figli, senza dimenticare i doveri verso la collettività, soprattutto quella più fragile e derelitta. Renata nella scuola, come maestra. Io nell'ufficio dell'Asl. Se un disoccupato, un vecchio, un disabile, ovvero un povero cristo arriva fuori dell'orario di servizio, non me la sento di mandarlo via. Le norme burocratiche devono custodire e tenere viva la fiammella di umanità. Pazienza se, poi, mi tocca essere apostrofato dal dirigente."
Gustiamo le pietanze, semplici prodotti della terra che le mani di Renata, Mauro e Brigida hanno reso leccornie. In famiglia, solitamente grande sobrietà nel consumo di proteine animali. Per tradizione e consapevolezza scientifica. Oggi, neanche l'ombra di carne, pesce e latticini, per cullare il senso di ospitalità.
Mauro, violinista. Nell'aria già si respira l'imminente profumo della laurea in medicina. Umile, austero, atletico, magnetico nello sguardo, partecipa con parsimonia alla conversazione con interventi pregnanti. Brigida è la sua bussola. Armonioso il rapporto interpersonale, un sodalizio di affetti, arte, scienza, cucina, complicità ed allegria.
Brigitta e Mauro, due perle! I due genitori, il vecchio docente, Don Mimmo, il bibliotecario… una splendente collana generata da impurità intorno alle quali si sono agglutinale le secrezioni madreperlacee di ostriche marine!
Di loro**, dell'impegno sociale, dei sacrifici personali se ne sa poco. Come anche di tante altre bellissime esemplarità e movimenti di base di cui rifulge la periferia dell'Italia.** Un crimine! perpetrato da un'informazione malata, che ha bisogno di generare paura, per orientare e… sopraffare!

Da Odysseo

CONTINUA DA PAGINA 3

permettere a tutte le strutture sanitarie europee di gestire al meglio i casi. Perché questo è quanto poteva fare in base ai trattati. Non molto di più. Il passo successivo è cercare di armonizzare il metodo con cui si contano e definiscono i morti da coronavirus. Perché al momento non esiste una metodologia comune. Facile puntare il dito ora contro le istituzioni Ue ree di non aver armonizzato abbastanza, più difficile capire come fare a mettere d'accordo 27 Stati nazionali che hanno quasi totale indipendenza sulla materia e su come gestire situazioni eccezionali di questo genere.

L'Unione europea è il capro espiatorio perfetto perché appare come un organismo lontano e impersonale. Ma ciò che si decide a livello europeo è quasi sempre frutto della mediazione degli Stati che scelgono quali poteri dare alle istituzioni sovranazionali attraverso i trattati. La scelta di chiudere o non chiudere le frontiere interne, rispettare o meno le linee guida dell'Ecdc, stabilire strategie di campionamento, sorveglianza e comunicazione in modo indipendente è prerogativa degli Stati nazionali. Francia, Italia, Germania e Spagna non si sono comportate tutte allo stesso modo. Ma se le cose andranno male, tutte potranno dare colpa all'Unione europea. Come sempre.

Da linkiesta

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO COMUNI E REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Bari,18.03. 2020 prot. 31

Ai Signori Sindaci Soci Aiccre
Ai Signori della Direzione Regionale
Ai Signori Revisori legali dei Conti

Oggetto: Appello

Carissimi,

abbiamo inviato il notiziario di marzo n.3 che riporta, tra l'altro, l'appello promosso da Roberto Castaldi e dal filosofo Daniel Innerarity: "***Una risposta europea alla minaccia del coronavirus***" che in poche ore è stato firmato da: Romano Prodi, Enrico Letta, José Luis Rodríguez Zapatero, e da tantissime personalità che sollecitano l'Europa a cambiare e invitano a elaborare una risposta unitaria per affrontare il virus.

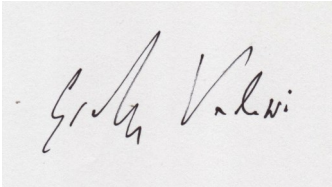
Ancora:"*È il momento di mostrare che la UE è una comunità di valori con un destino comune, l'assicurazione sulla vita per i suoi cittadini e gli Stati membri di fronte ad un mondo turbolento ed a minacce politiche, economiche e sanitarie globali. È venuto il tempo per compiere passi coraggiosi e comuni per sconfiggere la paura*".
Infine l'obiettivo principale è quello di chiedere al Parlamento Europeo di impostare la "***Conferenza del futuro dell'Europa***", che inizierà il 9 Maggio, per rifondare l'Unione ed elaborare e adottare un patto costituzionale da sottoporre al voto dei Cittadini..

Non potendo riunire gli organi statutari abbiamo convenuto di invitarVi a valutare l'opportunità di firmare l'appello. (https://www.cesue.eu/appello.html)

Cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

Giuseppe Valerio



70124 BARI - via Partipilo, 61 - telefax 080. 5216124
mail: aiccrepuglia@libero.it --- sito web:www.aiccrepuglia.eu

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO COMUNI E REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Bari,18.03. 2020 prot. 32

Alle Federazioni Regionali AICCRE

Oggetto: Appello virus e….

Carissimi,

abbiamo inviato il notiziario di marzo N.3 che riporta tra l'altro l'appello promosso da Roberto Castaldi e il filosofo Daniel Innerarity: "***Una risposta europea alla minaccia del coronavirus***" che in poche ore è stato firmato da: Romano Prodi, Enrico Letta, José Luis Rodríguez Zapatero e da tante personalità che sollecitano l'Europa a cambiare e invitano a elaborare una **risposta unitaria** per affrontare il virus.

Ancora:" *È il momento di mostrare che la UE è una comunità di valori con un destino comune, l'assicurazione sulla vita per i suoi cittadini e gli Stati membri di fronte ad un mondo turbolento ed a minacce politiche, economiche e sanitarie globali. È venuto il tempo per compiere passi coraggiosi e comuni per sconfiggere la paura*".

Infine l'obiettivo principale è quello di chiedere al Parlamento Europeo di impostare la "*Conferenza del futuro dell'Europa*" che inizierà il 9 Maggio per rifondare l'Unione ed elaborare e adottare un patto costituzionale.

Non potendo riunire gli organi abbiamo convenuto di invitare i componenti il Consiglio generale e la direzione della Puglia a valutare l'opportunità di firmare l'appello.
(https://www.cesue.eu/appello.html) **Analogo invito rivolgiamo a Voi**. Cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

Giuseppe Valerio

70124 BARI - via Partipilo, 61 - telefax 080. 5216124
mail: aiccrepuglia@libero.it --- sito web:www.aiccrepuglia.eu

Coronavirus, la risposta dell'Europa

La Commissione europea mette in campo tutta una serie di iniziative per affrontare la crisi economica e sanitaria legata alla diffusione del coronavirus.

La Commissione europea mette in campo tutta una serie di iniziative per affrontare la crisi economica e sanitaria legata alla diffusione del coronavirus.

L'UE si avvarrà di tutti gli strumenti a sua disposizione per attenuare le conseguenze della pandemia. In particolare si impegnerà per:

- Assicurare le forniture necessarie ai nostri sistemi sanitari.
- Difendere i posti di lavoro.
- Dare un sostegno alle imprese e assicurare che la liquidità del nostro settore finanziario possa continuare a sostenere l'economia.
- Consentire la piena flessibilità offerta nel quadro della disciplina degli aiuti di Stato e del patto di stabilità e crescita.
- Finanziare ricerca scientifica di emergenza per vaccini e terapie.

Vediamo nel dettaglio le singole misure *(aggiornate al 16 marzo)*:

SANITÀ

COORDINAMENTO TRA COMMISSIONE E AUTORITÀ NAZIONALI

La Commissione europea interagisce giornalmente, tramite videoconferenza, con i 27 ministri nazionali della Salute e degli Interni.Il 17 marzo i leader dell'UE si sono riuniti in videoconferenza per discutere le misure da attuare per contenere la pandemia di coronavirus. I 27 hanno avallato la chiusura delle frontiere esterne dell'Unione, la riallocazione di fondi UE per 37 miliardi di euro e la piena flessibilità prevista dal patto di stabilità. Si tratta sulla chiusura delle frontiere interne.

AGENZIA EUROPEA PER LA PREVENZIONE E IL CONTROLLO DELLE MALATTIE

L'agenzia europea per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) fornisce alle autorità nazionali linee guida, dati, analisi del rischio e raccomandazioni anche in caso di epidemia come il coronavirus.

MASCHERINE E DISPOSITIVI DI PROTEZIONE INDIVIDUALE

La Commissione europea ha adottato tre tipi di misure:

Dialogo con i produttori per arrivare rapidamente ad un aumento della produzione di mascherine e dispositivi di protezione individuale. La Commissione europea ha inoltre avviato una procedura accelerata congiunta di appalto per l'acquisto di queste forniture e formulando una raccomandazione sui dispositivi protettivi sprovvisti di marcatura CE.

Blocco alle esportazioni di mascherine e dispositivi medici al di fuori della Ue. La Commissione europea ha disposto che le esportazioni di mascherine e altro materiale protettivo per il personale medico non possa essere esportato al di fuori dell'Unione europea, a meno di un'esplicita approvazione dei governi nazionali. L'obiettivo è che i prodotti presenti in Europa debbano essere messi a disposizione dei sistemi sanitari dei Paesi Ue.

Condivisione del materiale disponibile tra i Paesi Ue. La Commissione europea ha imposto agli Stati membri di rimuovere le barriere alla circolazione di mascherine e altri dispositivi di protezione individuale all'interno dell'Unione europea.

LIMITARE I VIAGGI NON NECESSARI VERSO L'UNIONE EUROPEA

La Commissione europea ha deciso di restringere temporaneamente i viaggi non essenziali da Paesi terzi verso l'Unione europea.

ECONOMIA

"WHATEVER IT TAKES"

Nella sua riunione del 17 marzo, l'Eurogruppo ha dichiarato di essere pronto a prendere tutte le misure necessarie ("whatever it takes") per azioni coordinate a sostegno dell'economia dopo lo shock del

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Coronavirus. Ciascun paese dell'Eurogruppo si è impegnato a mobilitare l'1% del PIL e a fornire liquidità per cifre pari al 10% del PIL sotto forma di garanzie o rinvio di pagamenti fiscali.

37 MILIARDI PER LA LOTTA AL CORONAVIRUS

La Commissione europea propone di destinare 37 miliardi di euro nell'ambito della politica di coesione per la lotta contro il coronavirus e per aiutare sistemi sanitari, imprese e lavoratori colpiti dall'emergenza.

LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE

Nelle prossime settimane 1 miliardo di euro sarà riorientato dal bilancio dell'UE come garanzia per il Fondo europeo per gli investimenti, al fine di incentivare le banche a fornire liquidità a PMI e imprese a media capitalizzazione. I finanziamenti così mobilitati, per un totale di circa 8 miliardi di euro, permetteranno di aiutare almeno 100 mila PMI europee e imprese a media capitalizzazione.

FLESSIBILITÀ DELLA DISCIPLINA PER GLI AIUTI DI STATO

Le norme dell'UE in materia di aiuti di Stato consentiranno eccezionalmente agli Stati membri di agire in modo rapido ed efficace per sostenere i cittadini e le imprese, in particolare le piccole e medie imprese, che incontrano difficoltà economiche a causa dell'epidemia di COVID-19. La Commissione europea applicherà la massima flessibilità e approverà le misure nazionali supplementari di sostegno all'economia.

FLESSIBILITÀ DEI CONTI PUBBLICI

Massima flessibilità sulle spese eccezionali che i Paesi UE sosterranno per contenere l'epidemia, ad esempio nel settore sanitario per misure di soccorso mirate a imprese e lavoratori. Inoltre la Commissione propone di sospendere l'aggiustamento di bilancio in caso di grave recessione economica nella zona euro o nell'UE nel suo complesso.

MORATORIA DEI DEBITI

La Commissione europea provvederà a fornire sospensioni dei debiti ai debitori colpiti dalla crisi.

L'AIUTO AGLI AGRICOLTORI

Su richiesta delle autorità italiane, la Commissione europea prorogherà di un mese il termine per la presentazione delle domande degli agricoltori italiani che hanno diritto a un sostegno al reddito nel quadro della politica agricola comune (PAC).

FONDO DI SOLIDARIETÀ

La Commissione Ue propone di estendere l'ambito di applicazione del Fondo di solidarietà dell'UE includendo la crisi della sanità pubblica, al fine di mobilitarlo in caso di necessità per gli Stati membri più duramente colpiti. Nel 2020 sono disponibili fino a 800 milioni di euro.

FONDO DI ADEGUAMENTO ALLA GLOBALIZZAZIONE

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione potrebbe anch'esso essere mobilitato per sostenere i lavoratori autonomi e chi ha perso il lavoro alle condizioni stabilite nel regolamento vigente e futuro. Nel 2020 sono disponibili fino a 179 milioni di euro.

RICERCA

SVILUPPO VACCINI

Il 17 marzo la Commissione ha informato che sosterrà il lavoro della società CureVac, basata a Tubingen, impegnata nello sviluppo e nella produzione di vaccini anti-Coronavirus, con un sostegno fino a 80 milioni di €.

164 MILIONI PER LE START UP INNOVATIVE

C'è un budget di 164 milioni a disposizione di Start Up e imprese tecnologiche che progettino idee innovative per rispondere all'emergenza Covid-19.

137,5 MILIONI A SOSTEGNO DELLA RICERCA

Già attribuiti 47,5 milioni di euro per ricerca, diagnosi, trattamenti, sostenendo 17 progetti focalizzati sul coronavirus che coinvolgono 136 gruppi di ricerca in tutta Europa. Altri 90 milioni di € sono stati stanziati per l'iniziativa di innovazione medica (IMI) con l'industria farmaceutica

Sito web della Commissione europea sulla risposta dell'Unione europea al coronavirus (aggiornato continuamente in italiano): https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response_it

Bisognerebbe creare una comunità europea dell'energia, dell'ambiente naturale e della ricerca, sul modello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) che è stata difatti nel 1951 il precursore dell'unione europea.
Jean-Paul Fitoussi

Sfogo di un europeista sui Paesi Ue disuniti nell'affrontare l'epidemia

L'emergenza sanitaria globale, a cui ci sta costringendo un virus che viene da qualche remota foresta cinese, rischia di logorare, fino a spezzare, i legami culturali, storici, economici e politici che sono racchiusi nel sogno europeo

Di GUIDO KIRCHNER

Ho dedicato la gran parte dei miei studi, della mia attività professionale, dei miei ideali, della mia stessa vita, coltivando il sogno che ci vedeva progressivamente uniti all'interno di una comunità europea. Ho cominciato sin da subito a cogliere i primi frutti di questo sogno quando, all'indomani dell'esame di maturità, era il 1993, decidendo di non rimanere a casa, staccai un biglietto di sola andata per Londra. Assaporai sin da subito il gusto della libertà di spostarmi senza confini, di studiare senza necessari nullaòsta, di lavorare nel rispetto di regole armonizzate, di divertirmi sentendomi culturalmente affine a ragazze e ragazzi che venivano da tutte le parti del continente. Quel sogno, che ho sempre strenuamente difeso, è andato avanti, nonostante le contraddizioni, le resistenze e le retromarce, che la storia talvolta presenta, per oltre un quarto di secolo.

Oggi, però, sono in crisi. Realizzo, con sempre maggiore lucidità, che quel sogno rischia di svanire. E tutto questo per causa di chi, alla guida di istituzioni europee, rimane immobile o addirittura fa tutto il contrario di quello che sarebbe tenuto a fare per rinnovare quel sogno collettivo che abbiamo ereditato dai nostri padri e dai nostri nonni, e che è stato a loro affidato. Un'eredità che ci ha tenuto uniti, in pace ed in prosperità per 70 anni.

Ho il timore che le distanze di sicurezza e le misure di sanificazione necessarie per superare l'emergenza sanitaria globale, a cui ci sta costringendo un virus che viene da qualche remota foresta cinese, in mancanza della necessaria solidarietà - che poi è il collante di qualsiasi comunità di esseri umani – possano contribuire - fuor di metafora - a logorare, fino al punto di spezzare, i legami culturali, storici, economici e politici che sono racchiusi nel sogno europeo di Spinelli, Schuman, Monnet, Bech, Spaak, Adenauer e De Gasperi.

Non voglio, né credo sia utile, mettere fine a questo sogno. Ma non voglio nemmeno che questo si trasformi in incubo, a causa di banchieri senza scrupoli e mercatisti senza mercato.

Vorrei, tuttavia, che si recuperasse lo spirito dei padri fondatori, ovvero un impegno concreto che ci porti veramente a realizzare un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa all'interno di una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini. Una società siffatta, come d'altro canto si dice in famiglia, mette al primo posto la salute e, con questa, il lavoro, la casa ed i diritti.

Un'Europa realmente unita, non dovrebbe voltarsi dall'altra parte, ma avrebbe oggi il dovere di stringersi, con misure concrete, attorno all'Italia che soffre. Invece, purtroppo, si percepisce indifferenza e lontananza. E questo non va bene.

Si dice che quando tutta questa emergenza finirà nulla sarà più come prima. Ci sarà un prima e un dopo coronavirus. Io spero in un "dopo" in cui valori come salute, lavoro, solidarietà, uguaglianza e diritti abbiano la precedenza sulla logica del profitto costi quel che costi. Io spero in una comunità di valori, che unisca invece che dividere. Il mio Paese, l'Italia, è già sulla buona strada e sarà d'esempio per il resto d'Europa. Di questo vado molto fiero. Il prima lo abbiamo conosciuto. Il dopo lo vedremo, speriamo molto presto.

Da linkiesta

Si è costruita l'Europa per farne una grande economia, ma allo stesso tempo si è subordinata questa costruzione al blocco di tutti gli strumenti di gestione delle grandi economie. Jean-Paul Fitoussi

La stabilità finanziaria richiede solidarietà in Europa

Di Arnoud Boot, Elena Carletti, Rainer Haselmann, Hans-Helmut Kotz, Jan Pieter Krahnen, Stephen Schaefer e Marti Subrahmanyam

La crisi sanitaria può trasformarsi in una recessione globale e minare la stabilità finanziaria. Serve una immediata risposta europea, con la costruzione di sistema di assicurazione comune e reciproca, che aiuti le imprese a superare il momento critico.

Il rischio sistemico dovuto al coronavirus

Dall'inizio dell'anno Covid-19, un nuovo virus, si sta diffondendo a livello globale, creando la percezione di una pandemia incontrollata che potrebbe cambiare le nostre vite. La conseguente riduzione dell'attività economica in tutto il mondo minaccia di causare una recessione globale e di danneggiare la stabilità finanziaria. Diversi governi hanno imposto norme rigorose per evitare contatti non necessari con persone già infette, per proteggere le fasce vulnerabili della popolazione. Ciò ha portato alla chiusura di scuole, università e aziende, gettando un'ombra sulla situazione internazionale come non si vedeva da decenni.

Le implicazioni per l'attività economica – produzione e, su scala crescente, consumo – sono gravi. Una volta esaurite le scorte, la produzione dovrà rallentare, con conseguenze a catena su tutta la filiera produttiva. Il settore dei servizi è tra i più colpiti, in particolare turismo e intrattenimento. L'ansia tra i consumatori condizionerà pesantemente il consumo individuale e di conseguenza i ricavi delle imprese.

Contrariamente al crollo del mercato finanziario del 2008, il settore reale è stato colpito a livello globale, a causa dell'elevato grado di interconnessione della produzione e della distribuzione in tutto il mondo. L'interruzione dell'attività economica all'inizio causa problemi di liquidità a privati, imprese e banche, ma presto la loro interconnessione potrebbe trasformare il problema di liquidità in un problema di solvibilità per le ultime due categorie.

Con una riduzione dei flussi di cassa, le aziende avranno infatti difficoltà a pagare i propri fornitori e i dipendenti ma anche a ripagare i prestiti delle banche, anche quando i loro modelli di business sono solidi. Tuttavia la caduta della produzione indotta dal coronavirus è un evento temporaneo e non uno dirompente e di lungo termine come la crisi finanziaria del 2008: una volta che l'epidemia si sarà fermata, è probabile che i guadagni ritornino ai livelli normali. In un mondo ideale, dunque, l'epidemia dovrebbe dar luogo a un problema di liquidità, non di redditività a lungo termine per le imprese. In realtà, però, le informazioni si diffondono in modo imperfetto e alcune aziende possono vedersi negato l'accesso ai finanziamenti; la riduzione della liquidità si trasforma così in un problema di solvibilità, fino a causare il fallimento di imprese che pure sono redditizie.

In Europa, le banche sono i principali creditori e dovrebbero creare accantonamenti per coprire eventuali perdite sui crediti, con riflessi sulla loro adeguatezza patrimoniale. Lo stiamo già vedendo in Italia, dove le banche hanno iniziato a concedere moratorie sui prestiti in essere, per evitare il default delle imprese. Tuttavia, il contagio potrebbe allargarsi ai governi che cercano di offrire un piano di salvataggio alle banche (oltre al sostegno diretto a imprese e privati). Se un paese ha già elevati livelli del debito sovrano, anche la sua capacità di finanziamento è limitata e si potrebbe innescare una spirale perversa tra rischio sovrano, rischio bancario e ancora rischio sovrano (doom loop) come nel 2011.

La situazione creata del virus non è paragonabile alla crisi dell'euro del 2011, perché la crisi di oggi è dovuta a uno shock esogeno e ciò dovrebbe ridurre le preoccupazioni di azzardo morale. Tuttavia la potenziale situazione di crisi nel sistema bancario potrebbe essere esacerbata anche dal comportamento dei correntisti. In assenza di un'assicurazione sui depositi europea credibile, potrebbero esserci dubbi sulla capacità di resistenza del sistema bancario e ciò potrebbe causare una corsa agli sportelli (bank run).

La risposta che l'Europa deve dare

Per tutte queste ragioni, la crisi sanitaria potrebbe trasformarsi in una vera e propria crisi bancaria. L'epidemia di coronavirus crea dunque un rischio sistemico, che potrebbe evolvere persino in un fenomeno globale. Lo si può contrastare solo dando il via a una forma di regime di assicurazione comune e reciproca, che permetta di compensare le imprese per le carenze di flusso di cassa indotte dalla crisi (e non da pregressi problemi propri) e che quindi limiti (o eviti) gli effetti a catena su produzione, consumo, attività bancaria e rischio sovrano.

È necessario un intervento urgente a livello europeo, perché la realizzazione di una assicurazione comune è di sicuro complessa.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Se il tentativo fallisce, è molto probabile che ben presto ci troveremo di fronte a una nuova crisi finanziaria. Ma, se ben gestita, questa azione comune di "solidarietà" europea può portare a una condivisione del rischio che renda sostenibile l'Unione bancaria europea e mantenga la solidarietà senza azzardo morale.

I governi hanno già avviato azioni politiche e finanziarie per stabilizzare l'economia. Vari paesi – e le loro banche centrali – lavorano a misure volte a mitigare i danni per la crescita globale. La Banca centrale europea ha appena adottato provvedimenti per mantenere la necessaria liquidità sui mercati e si è dichiarata disponibile a usare la massima flessibilità, ma ha sottolineato la necessità di misure fiscali forti e coordinate da parte di governi nazionali e istituzioni europee.

La nostra analisi suggerisce un'azione fiscale congiunta, lasciando un ruolo più limitato alla politica monetaria (per esempio, l'acquisto di titoli sovrani per ridurre il costo del finanziamento dei diversi stati europei). Di fronte all'incombente insolvenza di imprese e privati, è improbabile che strumenti monetari come i tassi di interesse o gli acquisti di attività siano in grado di risolvere da soli il problema, dato che la crisi di liquidità si accompagna alla necessità delle banche di soddisfare i requisiti di capitale.

Quello di cui c'è assoluta necessità in questo momento è un intervento rapido e mirato che garantisca liquidità alle imprese che devono far fronte a interruzioni della produzione e della loro catena di approvvigionamento e a quelle che si trovano affrontare un repentino calo della domanda. L'attuale sfida per l'Europa ha due dimensioni: trovare strumenti adeguati per misurare rapidamente la carenza di flussi di cassa a livello aziendale e trovare un modo per incanalare fondi verso le persone, le imprese e le banche interessate.

Un modo collaudato e affidabile per raggiungere le aziende in modo diretto e mirato è attraverso i sistemi Kurzarbeit, che sono ben consolidati in Germania e che corrispondono alla cassa integrazione in Italia. In tali sistemi le imprese con carenze di liquidità possono esternalizzare temporaneamente parte dei salari, oltre all'assicurazione contro la disoccupazione, finanziata con contributi previdenziali. Pertanto, per un periodo limitato, vi è la condivisione del rischio di occupazione tra i lavoratori. A livello europeo tale sostegno potrà essere concordato solo se si riesce a evitare l'azzardo morale, in altre parole se si riesce a evitare che imprese già vicine al fallimento (zombie firms) ne approfittino per ricevere i sussidi: è una condizione preliminare affinché il sistema sia economicamente efficiente e politicamente accettabile. Un indicatore oggettivo per concedere i sussidi potrebbe essere il pagamento dell'Iva nell'anno precedente: in questo modo si eviterebbe di finanziare le imprese decotte e quelle che nel passato poco hanno contribuito alle entrate dello stato magari perché evasori.

Le banche di sviluppo statali in Europa possono fungere da canali per raggiungere le imprese ammissibili, come già sta facendo in Italia la Cassa depositi e prestiti. Le istituzioni finanziarie sovranazionali, in particolare la Banca per gli investimenti europei e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, attraverso il loro accesso alle banche e ai mercati dei capitali in tutta Europa, possono fornire i finanziamenti necessari. Il sistema, se applicato con successo, si configura come un ponte per affrontare il periodo di crisi, in modo da aiutare le imprese colpite ed evitare le inefficienze e la perdita di competenze e competitività dell'Europa che inevitabilmente si verificherebbe qualora queste imprese, in un breve periodo di tempo, fossero costrette al fallimento.

Da lavoce.info

CONCORSO BORSE STUDIO AICCRE PUGLIA

— AVVISO IMPORTANTE —

CAUSA EMERGENZA SANITARIA I TERMINI DI CONSEGNA DEGLI ELABORATI DEL 31 MARZO 2020 SONO SOSPESI.

LA NUOVA DATA SARA' COMUNICATA ALLA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

CHI HA CONCLUSO L'ELABORATO PU0' COMUNQUE INVIARLO ALLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

(INDIRIZZI IN ALTRA PAGINA O SUL SITO WWW.AICCREPUGLIA.EU)

Rileggere Keynes in questi giorni di fragilità e paura

Di ANTONIO CALABRO'

Rileggere Keynes, in questi giorni difficili di crisi, contagi da virus, fragilità, paura, radicali cambiamenti del nostro modo di vivere e lavorare, di dati allarmanti sulla recessione ("recessione globale", dice Standard&Poor's, "shock materiale dell'economia globale, peggio della recessione del 2001", sostiene Morgan Stanley) e di voci che parlano di "quaresima del capitalismo".
Rileggere Keynes, come un ritorno ai "classici" del Novecento (Max Weber, Thomas Mann, Hans Kelsen, Emmanuel Mounier e gli italiani Gramsci, Croce, Spinelli, Calamandrei, tanto per fare solo alcuni dei nomi essenziali) per andare alla radice delle buone idee politiche, economiche e morali che hanno guidato una delle più brillanti ed equilibrate stagioni di crescita economica e sociale, nel nostro Novecento occidentale.

Rileggerlo non perché non ci siano autorevoli voci contemporanee che da tempo insistono sulla necessità di legare sviluppo economico e migliori equilibri sociali (Sen, Nussbaum, Stiglitz, Krugman, Fitoussi, Judt e il recente "Il futuro del capitalismo" di Paul Collier, "il più rivoluzionario contribuito nel campo delle scienze sociali dopo Keynes", secondo George A. Averlo fatto, Premio Nobel per l'economia 2001).

Semmai, proprio andando alla radice del miglior pensiero economico, per elaborare analisi e proporre risposte cariche di senso e prospettive rispetto a uno sconvolgimento profondo, inatteso, drammatico, gravido di conseguenze per l'economia e gli assetti sociali, anche dopo che l'emergenza sanitaria sarà finita.

Keynes, dunque:

"Penso che il capitalismo, se ben gestito, possa probabilmente essere reso più efficiente di qualsiasi sistema alternativo sinora concepito nel perseguimento di obiettivi economici, ma penso anche che in sé e per sé stesso sia per molti versi estremamente criticabile: il nostro problema è quello di mettere in piedi un'organizzazione sociale che sia in sommo grado efficiente senza pregiudicare la nostra idea di uno stile di vita soddisfacente".
Le parole sono contenute in un saggio del 1926, "La fine del Laissez Faire", da poco ripubblicato nel volume dei Meridiani Mondadori dedicato al grande economista inglese e curato da Giorgio La Malfa (che ne firma la brillante introduzione, giustamente intitolata "Saggezza nuova per una nuova èra").

Lì, si indica con straordinaria chiarezza la strada che avrebbe portato al Welfare State, alla forte ondata di investimenti pubblici nell'economia europea (con i fondi Usa del Piano Marshall) per fare ripartire l'Europa (e dunque anche gli Usa creditori) dopo i disastri della Seconda Guerra Mondiale, le strategie macroeconomiche verso il Mercato Comune Europeo e i provvedimenti per migliorare salari, diritti dei lavoratori, sicurezza, consumi, qualità della vita e del lavoro. Un pensiero liberale e democratico. Una "economia mista", una "economia sociale di mercato" nell'accezione tedesca, una costante ricerca di equilibrio tra intervento pubblico nell'economia, mercato, dinamismo dell'intraprendenza privata.

Tornare oggi a riflettere su Keynes significa, appunto, ragionare sulle varie forme possibili di quell'equilibrio tra pubblico e privato.

La pandemia da coronavirus, con la progressione drammatica del numero dei contagiati e dei morti, ha riportato alla ribalta il tema della salute come bene pubblico, come bene comune, come valore primario della persona, come diritto. E ha reso evidente come le logiche che la riguardino non possano essere legate solo alla relazione stretta tra spesa ed efficienza finanziaria, ma debbano guardare soprattutto a quella tra investimento pubblico e privato ed efficacia di lungo periodo. Una sanità di qualità, nella collaborazione di sussidiarietà tra strutture pubbliche e imprese private. Una visione keynesiana, appunto.

Il sistema sanitario italiano, in prevalenza pubblico, rafforzato da una stretta collaborazione, di ricerca e di cura, con quello privato, si sta dimostrando esemplare, proprio in questi giorni drammatici. Viene indicato come riferimento positivo da altri sistemi sanitari europei. Invidiato, dai più attenti osservatori degli Usa, atterriti da quello che potrebbe provocare una grande espansione dei contagi da virus in un mondo in cui la sanità è legata al sistema assicurativo e profondamente selettiva in base al reddito. Adesso sappiamo che su quella sanità bisogna investire di più. E soprattutto meglio. E che le cosiddette "scienze della vita" che guardano complessivamente alla salute delle persone, come premessa per una sanità efficace, hanno bisogno di tenere insieme prevenzione, cura, ricerca, formazione.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

L'industria farmaceutica italiana, uno straordinario successo economico sul mercato europeo (con posizioni da primato), si sta confermando un'eccellenza anche in questi momenti frenetici di ricerca del vaccino contro il coronavirus.

I ragionamenti sulla sanità si allargano al valore dei beni comuni, essenziali. L'istruzione. L'ambiente. La sicurezza. In un progresso di rivalutazione degli stakeholders value anche da parte dell'impresa, vissuta non solo come soggetto economico principale, ma anche come attore sociale responsabile.

Competitività e inclusione sociale, produttività e solidarietà camminano insieme (ne abbiamo scritto molte volte). E forse è utile, ancora una volta, ricordare le affermazioni di due dei principali protagonisti dell'industria italiana della seconda metà del Novecento, Adriano Olivetti e Leopoldo Pirelli.
Ecco Olivetti, in una delle sue frasi più note, riproposta anche sui social nella ricorrenza dei sessant'anni dalla sua morte: "La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia... Io penso la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica". Responsabilità sociale e civile. Che risuona anche in un giudizio di Leopoldo Pirelli del 1986: "La nostra credibilità, la nostra autorevolezza, direi la nostra legittimazione nella coscienza pubblica sono in diretto rapporto con il ruolo che svolgiamo nel concorrere al superamento degli squilibri sociali ed economici dei paesi in cui si opera".

Le indicazioni di Keynes, i valori degli imprenditori chiamano in ballo l'attore che deve garantire le sintonie tra mano pubblica e mercato: chi governa, il mondo della politica. Cui tocca dare indicazioni sulle scelte di fondo, sull'uso del bilancio pubblico, sulle leve fiscali. Quanto l'attuale ceto politico (non solo in Italia), sia all'altezza di questo compito, è dibattito aperto, con opinioni controverse. A Roma, a Bruxelles, negli uffici della Bce a Francoforte, disposta (nonostante una criticatissima gaffe della presidente Christine Lagarde sulla non responsabilità dell'istituto a frenare gli spread, con conseguente crollo delle borse) a fare tutti ciò che occorre per evitare choc finanziari e dare forza al sistema Ue e alle sue imprese.
Si sta entrando in una recessione che sarà quasi certamente lunga e pesante. E nelle stanze Ue filtra l'ipotesi di mettere a punto strumenti anticrisi, come gli "Eurobond" e fors'anche ridiscutere il "patto di stabilità". Tutto un mondo in movimento. Con esiti incerti. E proprio nelle stagioni dell'incertezza e del passaggio, delle fratture e dei cambiamenti, viene in soccorso un'altra essenziale lezione d'un grande economista italiano, Federico Caffè: "Bisogna riscoprire l'economia degli affetti, non delle regole", di ciò che tiene insieme le persone e determina lo sviluppo, la partecipazione, la condivisione. Oggi diremmo, lo sviluppo sostenibile. Caffè, maestro di Mario Draghi, era uno dei migliori interpreti di Keynes.

Da huffington

BCE: TERAPIA D'URTO (PEPP PER I PIIGS E NON SOLO)

La Bce vara un piano d'emergenza contro i rischi del coronavirus e lancia un nuovo programma di acquisto di titoli da 750 miliardi di euro. "Tempi straordinari richiedono azioni straordinarie" twitta Lagarde. Basteranno?

La Banca Centrale Europea annuncia un programma straordinario da 750 miliardi di euro per l'acquisto di obbligazioni pubbliche e private dei paesi membri dell'eurozona. In una sola parola: liquidità. Il piano serve a contrastare gli effetti del coronavirus che in pochi giorni ha affondato i listini internazionali e ad evitare il peggio all'economia europea. "Tempi straordinari richiedono azioni straordinarie", ha twittato la presidente della Bce Christine Lagarde, bersaglio di critiche nei giorni scorsi per affermazioni che avevano contribuito a far salire lo spread. **Parafrasando l'ormai famoso "whatever it takes" di Mario Draghi**, pronunciato nel 2012 in occasione di un'altra crisi, quella innescata nel 2008 dai mutui subprime, la presidente ha aggiunto che "non ci sono limiti al nostro impegno nei confronti dell'euro". Sommando il cosiddetto Quantitative Easing (QE) da 20 miliardi al mese, i 120 miliardi di euro promessi dalla riunione del board della scorsa settimana, e i 750 annunciati ieri si ottiene **un totale di oltre mille miliardi per il 2020**.
Dopo i tentennamenti dei giorni scorsi, quando il pacchetto da 120 miliardi aveva deluso i mercati, l'Eurotower ha finalmente imbracciato il bazooka e sparato il primo, forte colpo per salvare il continente dagli effetti la pandemia.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Un cambio di rotta?

Una boccata d'ossigeno: così i mercati hanno accolto in apertura delle borse questa mattina il provvedimento, annunciato intorno alla mezzanotte di ieri. La promessa di 750 miliardi ha domato anche lo spread italiano (la differenza tra il tasso d'interesse dei titoli a 10 anni della Germania e i nostri) che dai massimi di ieri - oltre i 300 punti base - è precipitato a quota 190 (leggi l'approfondimento di Antonio Villafranca, co-head osservatorio Europa e Governance Globale dell'ISPI). Ma accanto al differenziale nostrano, in questi giorni, si sono allargati anche quelli di paesi come Francia e Olanda. Segno che il Coronavirus rischia di rimettere in discussione la tenuta dell'Eurozona. Di qui il cambio di rotta della Bce attraverso questo nuovo QE: grazie agli acquisti della Banca Centrale, gli stati membri e le aziende private possono contare su qualcuno disposto a farsi carico dei loro strumenti di debito in alternativa al mercato, che per lo stesso "rischio" avrebbe sicuramento richiesto interessi molto più alti.

Cosa prevede il nuovo programma?

Il nuovo programma si chiamerà "Pandemic Emergency Purchase Program" (Pepp), e proseguirà fino alla fine del 2020. Sarà accompagnato dal precedente programma da 120 miliardi e dal rinnovo dei 2.800 miliardi di euro di titoli già acquistati durante le precedenti iniziative portate avanti durante il mandato di Draghi. Col Pepp, la Bce comprerà titoli pubblici e privati, inclusi i titoli greci e i commercial paper, di fatto le cambiali che tengono in vita molte piccole e medie aziende e che l'effetto dirompente del coronavirus sta mandando in tilt. La Bce si reinserisce nel solco tracciato da Mario Draghi, con una cura che inietta molta liquidità e crea un paracadute per l'economia europea, sull'orlo della recessione.

Cosa cambia per l'Italia?

Nell'annunciare il programma, Lagarde ha specificato che la Bce è pronta a superare i limiti che si è autoimposta pur di proteggere l'economia dell'eurozona. La frase lascia intendere la possibilità di derogare al cosiddetto "acquisto per capital key", una regola che obbliga la Banca Centrale ad acquistare titoli in proporzione al capitale detenuto dalla banca centrale di ogni paese (a sua volta grossomodo proporzionale al Pil). Un annuncio molto atteso da analisti e investitori, perché significa che, potenzialmente, la Bce potrà concentrare i suoi acquisti sui titoli di paesi in particolare difficoltà (leggi Italia, ma non solo).

Il Pepp basterà?

Alla Bce sono consapevoli che le misure messe in campo per inondare di liquidità il mercato, fornendo prestiti a tasso zero alle banche e alle imprese, non basteranno. Si tratta comunque di prestiti e il mondo sta precipitando in una doppia crisi, di domanda e di offerta. Per evitare che le aziende falliscano, i governi e le istituzioni comunitarie dovranno fare la loro parte con ambiziose politiche di bilancio. Quanto alla Bce sarà chiamata ad acquistare parte dei titoli emessi proprio per finanziare queste politiche. Un primo forte segnale è arrivato ieri dalla Bce, ma potrebbe non essere l'ultimo di cui avremo bisogno.

"L'obiettivo dell'intervento della Bce, annunciato stanotte non era tanto quello di comprimere lo spread, pur avendo avuto un effetto positivo anche su quello, ma quello di risolvere il problema di liquidità che i mercati avevano evidenziato negli ultimi giorni. Basterà? Difficile. Bce e Fed hanno agito in modo prevedibile e auspicabile, ma la risposta ad una crisi economica e solo in seconda istanza finanziaria, come quella che stiamo affrontando, non può essere che fiscale, e dovrà arrivare quindi, dalle riforme e dalle misure adottate dai singoli stati".

di Carlo Altomonte

DA ispi

Non dobbiamo sorprenderci che l'Europa abbia bisogno di crisi, e di gravi crisi, per fare passi avanti. I passi avanti dell'Europa sono per definizione cessioni di parti delle sovranità nazionali a un livello comunitario.

Mario Monti

DIARIO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di Maurizio Ballistreri

Albert Camus – Il fermo in casa imposto dall'epidemia impone pensieri, riflessioni e libri. Tra quest'ultimi non poteva mancare la rilettura de "La peste" di Albert Camus. Lo scrittore e umanista francese nel suo romanzo evidenzia come un virus possa rimodulare anche antropologicamente le persone, che al di fuori della solitudine e nella moltitudine si ridefiniscono in un magmatico contagio. Così, nel prima nel durante e nel dopo di questi eventi, le società si ritrovano contaminate e cicatrizzate in una nuova identità.

Boris Johnson 1 – Ho guardato il viso del Primo Ministro inglese mentre, con aplomb tipicamente british, ha affermato a proposito del Coronavirus "Molte famiglie perderanno i loro cari e non faremo nulla contro l'epidemia, aspettando che maturi l'immunità di gregge nella popolazione". Un concetto darwiniano, rispolverato dalla medicina dell'800, circa la selezione della specie e l'abbandono dei più deboli e dei più poveri per salvare i ceti più abbienti. Mi sono subito chiesto cosa avrebbe pensato il pioniere della criminologia in Italia, Cesare Lombroso, di Johnson.

Boris Johnson 2 – E riflettendo sulle grevi dichiarazioni del Primo Ministro Inglese, ho pensato alla distanza siderale che intercorre con l'appello al popolo della Gran Bretagna dello statista Winston Churchill, lanciato contro il nazismo il 13 maggio 1940: "Quell'ora arriverà e il suo solenne rintocco proclamerà che la notte è finita e l'alba è arrivata". Ma Johnson non è stato improvvido, ma ha espresso il punto di vista delle élites globaliste (alle quali appartiene Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea, già al vertice del Fondo Monetario Internazionale), che sostengono l'esigenza di ridurre la popolazione mondiale per risolvere i problemi delle società moderne. Siamo nel solco di **Thomas Malthus,** il prete anglicano inglese ed economista ultra liberista, **che** osservando la povertà delle masse urbanizzate inglesi della prima rivoluzione industriale, cenciose, malaticce, sfruttate, propose di abolire le timide leggi caritatevoli a favore dei poveri della prima parte del XIX secolo, contando che la natura avrebbe risolto da sé il problema.

Il potere, per quelli come Johnson, come acutamente analizzato da **Michel Foucault**, si è trasformato in biopotere, concreto dominio sulla vita fisica, corporale, adesso anche mentale, di ciascuno di noi, con l'esercizio di un controllo sempre più capillare e raffinato sulle nostre esistenze, come vorrebbe il Primo Ministro inglese dai capelli gialli alla Donald Trump (e non solo quelli!).

Sentimento nazionale – Gli italiani con la loro classe dirigente sono stati storicamente definiti come estranei al sentimento nazionale, per il loro individualismo e la carenza di etica pubblica. Ma in un momento così grave, come quello che sta vivendo il Popolo italiano, salve rare squallide eccezioni, esso si sta segnalando per la capacità di impegno, di reazione, di solidarietà. Scriveva Prezzolini nel 1904: "C'è un'Italia di fatti e un'Italia di parole; una d'azione, l'altra di dormiveglia e di chiacchiera". Ebbene di fronte all'emergenza terribile del Covid 19 il nostro Popolo è quello dell'Italia dei fatti, che riscopre simbolicamente il Tricolore e l'Inno di Mameli, l'idea di Nazione e il ruolo dello Stato.

Lo Stato – E proprio nel dramma della pandemia, dopo le sbornie liberiste e mercatiste, si è riscoperta l'esigenza della presenza e del ruolo dello Stato, per governare i processi sociali ed economici e proteggere la Comunità nazionale. Negli anni della cosiddetta "Seconda Repubblica", nata nel giugno 1992 sul Britannia, il panfilo di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, dove tecnocrati, banchieri e industriali decisero che attraverso una colossale operazione, interna ed internazionale, tirando le fila dei burattini di un complotto mediatico-giudiziario, si doveva smantellare lo Stato, si è dato il primato all'egemonia del mercato, ovviamente nella vulgata denunciata da Ernesto Rossi e dal "Mondo" di Pannunzio: "privatizzare i profitti, pubblicizzare le perdite". Via dunque la sanità e la previdenza pubbliche, svendita delle partecipazioni statali, prevalenza delle speculazioni finanziarie sull'economia reale.

Oggi, sembra che si ritorni allo Stato, rappresentante dell'interesse generale.

Sovranità – E con lo Stato ritorna l'idea di sovranità. Non il sovranismo sinonimo di nazionalismo, come bene ha scritto il politologo Felice Panebianco, ma quella democratica, esercitata in nome e per il Popolo, scolpita nel comma 2 dell'art. 1 della nostra Costituzione. Il mainstream dominante, quello del mondialismo e dell'europeismo dell'austerity esce sconfitto in questo dramma nazionale, e ritorna il modello di una comunità che esprime poteri sovrani in grado di proteggerla di fronte alla violenza del capitalismo globale.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'idea di sovranità costituisce l'esigenza di recuperare un approccio integrale ed emancipativo alla politica nei confronti della stagione del suo asservimento al mercato ed ai poteri globali non democratici.

Nello Musumeci – Il Presidente della Regione siciliana ha chiesto l'intervento dell'Esercito nella nostra Isola, per fronteggiare l'emergenza. Qualcuno dirà che si tratta di un'idea autoritaria, ma, in realtà, si tratta di una misura già adottata da altri Paesi europei, primo fra tutti dal Governo democratico e di sinistra spagnolo, guidato dal leader socialista Pedro Sanchez. Una misura di buonsenso, in tempo di pace l'esercito deve svolgere anche funzioni di protezione civile e di ordine pubblico nelle situazioni straordinarie: non fu così con "L'operazione Vespri siciliani" nel 1992 dopo le stragi della mafia in Sicilia?

Da mondonuovonews. com

LE DUE ITALIE. Una scure sulle regioni perché il Sud cresca - L'INTERVISTA con FRANCESCO ATTAGUILE

di GIOVANNI PEPI

PER LA RIPRESA L'ECONOMIA PARTA DAL SUD

Economia e virus. Si pensa a politiche di emergenza: le idee per ora non sono chiare, mezzi e risorse da impiegare neppure. Ma vediamo già una parola mancante: il Sud. Qualche cenno da parte di qualcuno, ma nessuna centralità. Eppure la questione è seria. Il Mezzogiorno rischia di pagare gli effetti del virus due volte, fra recessione sempre maggiore e ripresa sempre tra parentesi. Comincia da qui l'intervista con Francesco Attaguile, già delegato dalla Regione Sicilia alla Ue, già sindaco di Catania, ora responsabile in Sicilia del centro democratico che sta organizzando un convegno dedicato al Sud. Allora Attaguile : un mezzogiorno sempre tra parentesi?

"Spero di no. Anche perché , come in tutte le criticità, l'emergenza sanitaria offre anche l'opportunità di rilanciare l'economia con una strategia di ampio respiro e non solo per tamponare i danni immediati delle zone più colpite…."

Ma si è all' ampio respiro ?

"Aspettiamo i fatti. Il virus si sconfigge e l'Italia riparte se l'emergenza costituisce anche l'occasione di recuperare quel senso di responsabilità individuale e collettiva, quella 'precedenza al bene comune' che ha caratterizzato gli italiani nelle fasi più importanti della loro storia.."

Appunto. Proprio in questo contesto , come si colloca. la questione del Sud ?

"Lo sviluppo del Mezzogiorno è il primo dei diritti/doveri, la grande opportunità di far decollare l'Italia con due motori, visto che con uno solo nessuno può farcela, e di proiettare l'Europa verso il nuovo scenario globale policentrico, tutto spostato a Sud…."

Ma nelle parole e nei progetti delle forze politiche maggiori non c'è nulla di tutto questo

"Lo so. Ma bisogna capire che Il nostro Sud può fornire il maggior contributo netto per il 'bene comune' e sarebbe grave miopia concentrare anche le risorse per uscire dal 'male comune' ancora una volta solo sul Nord…"

Eppure, prima del Corona virus il governo , per il Sud, progettava una svolta: destinare al Sud il 34 per cento degli investimenti pubblici finora ancorati a uno scarso 27 per cento quando andava bene. Era una bella novità , sarà mantenuta ?

" Si tratta di una riserva minima . Il 34% viene tassativamente prescritto dall'UE per gli investimenti pubblici nazionali, pena l'interruzione dei finanziamenti UE per la coesione territoriale, perché questi devono risultare aggiuntivi in quanto destinati a ridurre i divari…"

Ma i fondi Ue sono diventatati sostitutivi. E Lei lo sa bene.

"Già. Ma è chiaro che non possiamo continuare a chiedere (e finora ad ottenere) ingenti risorse 'esterne' se vengono sottratte quelle ordinarie, come è accaduto, basta leggere i dati dello Svimez, negli ultimi 25 anni .."

Però il rischio che continueremo c'è tutto.

"So anche questo. E per essere chiari : è inammissibile che quei fondi europei, peraltro spesi poco e male, diventino sostitutivi e siano dirottati indebitamente…"

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Dirottati dove ?
"Guardiamoci intorno: vi sembra che treni, strade, ospedali siano gli stessi?
E perché i Corridoi della rete transeuropea sono in costruzione nei tratti nord e non al sud...."
Chiaro. Altri esempi ?
" E dove sono i primi 1.300 milioni già stanziati per fare il ponte, che costa poco e traina le altre infrastrutture? E se ne pagheranno quasi altrettanti di penali per non farlo. O la spesa pro capite per i servizi. Basta leggere i dati Eurostat, Svimez, Istat, degli ultimi 25 anni. Chi vuol bene all'Italia riparte da Sud
Dottor Attaguile, ormai lo ammettono tutti : non c'è solo un problema di risorse da trovare ma di procedure che consentano di spenderle velocemente. Si guarda al modello Ponte Morante. Ci sono le condizioni per estenderlo a tutte, e non sono poche, le risorse disponibili per gli investimenti ?
"Qui l'altro punto cruciale. **Oltre alla credibilità delle classi dirigenti non solo politiche, c'è l'efficienza degli apparati burocratico-amministrativi, spesso legati a quelle da patti clientelari sclerotizzanti, soprattutto nelle regioni meridionali. "**
Che si può fare ?
"Intervenire con la scure. Dobbiamo proporre noi, prima che ci venga imposta , una riforma radicale del sistema regionale fallito. ..>"
E cosa proponete ?
"La benemerita Società Geografica Italiana ha studiato per incarico del Governo l'evoluzione della realtà italiana dal 1970 ad oggi, **redistribuendo la governance territoriale in 36 Dipartimenti regionali con potere legislativo, sostitutivi delle attuali 20 Regioni e delle 110 Province mai abolite, semmai aggregandoli in macro-regioni ai fini della programmazione macro..."**
Con quali conseguenze in Sicilia ?
"Avremmo due Dipartimenti intorno a Palermo e Catania e un terzo "dello Stretto" intorno a Messina e Reggio C., unite dal ponte e rese centrali nel Mediterraneo."
E che ne sarebbe dell'attuale,,"
" Potrebbe conservare funzioni residuali di raccordo, con organi , non elettivi , ma formati da periodiche riunioni congiunte dei Consigli dipartimentali elettivi, come sempre accaduto nella virtuosa best pratics del Trentino-Alto Adige. "
Sarebbe un rivoluzione non da poco..
"Certo. Ma solo così si romperanno le incrostazioni che hanno bloccato lo sviluppo nei fallimentari 75 anni di autonomia speciale, riequilibrando anche lo sbilanciamento di potere scivolato su Regioni con dimensioni e poteri sproporzionati, come emerso dall'emergenza della sanità."
Insisto è una rivoluzione non da poco. Le resistenze sarebbero fortissime.
" E per rompere le inevitabili resistenze occorre farlo adesso, sotto la spinta di questa emergenza. Molti dicono che 'nulla sarà più come prima' e, come dopo la guerra, sarà il momento propizio per attuare le grandi riforme che fanno ripartire la Sicilia, l'Italia e l'Europa..."
Sarebbe il beneficio dopo un maleficio massimo come il Corona virtus.
"Diciamo che potrebbe essere un effetto collaterale positivo del virus. **Il primo segnale di svolta può verificarsi se, con la stessa mobilitazione di opinione e di risorse con la quale si è rifatto il ponte di Genova, si fa subito quello di Messina."**

Giovanni Pepi dal blog

Scegliere di non essere consumato dalla paura

Ti senti come se il mondo fosse impazzito - un nuovo virus, recessione, cambiamento climatico, Brexit, lo chiami - sta accadendo tutto in una volta? Le barriere stanno calando e la gente si sta spegnendo. Ovunque c'è un senso di sventura e paura. Come affrontiamo tutto ciò? John Gloster-Smith offre una guida ragionevole

di **JOHN GLOSTER-SMITH**

Diamo un'occhiata ad alcune strategie per gestire la situazione per noi stessi all'interno. Non intendo le pratiche della vita al momento, e molti di noi probabilmente si sentono tesi solo su quel punto. Sto pensando a come stiamo rispondendo dentro. In che modo la persona consapevole può far fronte in un modo che serve lei o lui, che dà scelte potenziate?
Essere consumati dalla paura
L'emozione predominante per molti è probabilmente la paura, la paura di ciò che potrebbe accadere, di come affronteremo, di quale danno potremmo arrecare o che potremmo diventare per i nostri cari.
La paura può essere disabilitante. Può subentrare, tagliando la parte razionale del cervello, quella che Daniel Goleman nel suo libro Intelligenza emotiva ha chiamato "il dirottamento dell'amigdala". È la reazione allo stress, innescando il rilascio di ormoni che, sebbene importanti nella gestione di una minaccia reale, possono diventare abituali e danneggiare il nostro sistema immunitario, e quindi la nostra capacità di combattere le infezioni. È così che le persone che soffrono di stress prolungato si ammalano. Quindi è davvero importante a livello fisico gestire i nostri livelli di stress. Paura, preoccupazione e ansia possono prenderci il sopravvento

Segue alla successiva

Possiamo esserne consumati, ancora e ancora, minuto per minuto. Può anche essere sottile, un'esperienza di fondo, in agguato nell'ombra, saltar fuori di tanto in tanto, e, per alcuni, parossismi di tremore, rabbia, tremore, pura, pura paura. O può semplicemente resistere. "No, sono perfettamente razionale e in controllo", dice la parte razionale di noi, naso nell'aria, mentre in realtà dentro di sé, la paura è attiva, forse esercitando influenze come essere dubbioso, una riluttanza ad agire, una domanda, un'esitazione, persino cinismo. Possiamo persino vivere in uno stato costante di questa ansia di basso livello, al di fuori della consapevolezza ma presente. Potremmo non saperlo consapevolmente, ma è lì, a mangiare via la nostra autostima, la nostra fiducia, la nostra fede, la nostra certezza.
Se scrivo queste parole, come reagisci. "Tutto andrà bene"?
Ci hai creduto o no?
È un test utile.
L'emozione negativa della linea di fondo è la paura
La paura è un'emozione fondamentale, quella che io chiamo una linea di fondo, che è ironica nelle circostanze attuali. È ciò che ci impedisce dalla contentezza interiore, da ciò che alcuni potrebbero definire unione con l'Uno. Ad un certo livello è lì a prenderci cura di noi, per tenerci al sicuro, ma nella morsa dell'ego spesso si autodistrugge. Può anche portarci a prendere decisioni sbagliate e portarci dove non vogliamo davvero andare. La paura può prendere il controllo delle nostre vite.
Quindi, è davvero importante sfidare la paura. Dal punto di vista della consapevolezza di sé, è dove dobbiamo ottenerlo, capire che lo stiamo facendo, gestendo questo numero. Non importa che tu lo abbia fatto per tutta la vita. Questo minuto è il momento successivo della tua vita e il momento di fare un cambiamento.
Quindi, suggerisco di sfidare la paura ogni volta che si presenta. Come con la maggior parte di queste pratiche, potresti dimenticartene rapidamente, ma al prossimo punto in cui sta accadendo, sfidalo di nuovo. Dì "basta!"
Quello che sta succedendo è che uno sta diventando innanzitutto consapevole che sta succedendo, che la tua (o mia) mente lo sta facendo, e in secondo luogo, è respirare e fare un passo indietro e notarlo, prenderne coscienza. È qui che la pratica della consapevolezza è così utile. Ci insegniamo letteralmente a fare un passo indietro ed essere consapevoli. Qui diventi l'osservatore, il Testimone. Quindi non sei più coinvolto nelle cose della mente, che è dove dimora la paura. Quindi possiamo capire che la paura è davvero F.E.A.R., False Evidence Appare reale. Non è quello che siamo.
Coinvolgi la volontà
Qui puoi impegnare la parte razionale della mente, in questo caso la volontà. Qui puoi esercitare la scelta e scegliere una strategia diversa. Ci sono molti. Potresti invece, ad esempio, impostare un'intenzione. Qualunque cosa tu abbia paura potrebbe essere trasformata in un'intenzione per un risultato positivo. Diciamo che sei preoccupato che perderai soldi. Potresti invece creare un'intenzione per la creazione positiva di ciò di cui hai bisogno per la tua salute, felicità, ricchezza, benessere e saggezza.
C'è un ulteriore passo. Una volta che sei il Testimone, consenti a te stesso di essere veramente presente come testimone, nel momento, consapevole, fermo, in pace. È qui che otteniamo veramente che la paura non è noi.
La paura si dissolve. Va bene. È effimero, qualcosa che passa, insieme a tutti quei pensieri negativi. Siamo molto più di tutte quelle cose.
Quindi, conosci lo spazio oltre la paura.
Ora è davvero un momento importante per meditare e praticare la consapevolezza.
Per ulteriore pratica
Ho messo dei collegamenti per quelli di voi che vogliono esercitarsi usando la meditazione. C'è una sessione di meditazione pratica, una meditazione usando il respiro, una usando un mantra e infine una usando la consapevolezza del corpo.
Grazie per aver visitato il nostro sito. Ti è piaciuto questo articolo? In tal caso, non dimenticare di condividere il nostro lavoro poiché facciamo totalmente affidamento sul fatto che spargi la voce su Europa United. Tutti i nostri scrittori sono volontari e apprezziamo qualsiasi aiuto nel portare i nostri articoli a un pubblico più vasto. Forse ti piacerebbe anche aiutarci a mantenere la nostra organizzazione facendo una donazione qui.

John Gloster-Smith è laureato all'Università di Oxford, ex direttore di storia e politica alla Mill Hill School di Londra e facilitatore e allenatore nello sviluppo professionale e personale, lavorando spesso nel cuore del governo del Regno Unito. Ora è in gran parte in pensione, vive nel sud-ovest della Francia e scrive di politica e sviluppo personale. Il blog di John è revisioningpolitics.org/

DA EUROPE UNITED

L'Europa cerca giustamente di darsi una politica e una moneta comuni, ma ha bisogno soprattutto di un'anima. André Frossard

L'analisi

SERVE UN'EUROPA ILLUMINATA PER SUPERARE LA CRISI

Giorgio La Malfa

Con una deliberazione presa con grande urgenza a soli sette giorni dalla riunione mensile ordinaria del suo Consiglio Direttivo, ieri la Banca Centrale Europea ha capovolto la sua posizione. Sette giorni fa la presidente della BCE a un domanda sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico fra i paesi dell'Unione aveva risposto che non era una questione di cui la BCE doveva farsi carico. Ieri la Banca ha riunito il Consiglio in via straordinaria ed ha varato un programma di intervento sui mercati finanziari inteso proprio a contenere l'ampliarsi dei differenziali che la signora Lagarde aveva dichiarato non essere affar loro.

Nel merito la cifra stanziata dalla BCE per i suoi interventi sui mercati finanziari, pur ingente, è inferiore – come fa osservare in una sua nota un attento osservatore di questi problemi come Giorgio Gawronski – a quella che fu impegnata dalla BCE già nel 2011. Non è detto quindi che di per sé sia sufficiente. E tuttavia è importante sottolineare che nel suo comunicato di ieri la BCE ha dichiarato che essa «farà tutto quello che è necessario entro il suo mandato»; che il Consiglio Direttivo è pronto "ad aumentare la dimensione dei suoi acquisti di titoli e la loro composizione nella misura e per il tempo necessari" e che il Consiglio "è pronto anche a modificare alcuni limiti autoimposti al fine di poter fare ciò che è richiesto dai rischi che oggi dobbiamo fronteggiare." È essenzialmente il whatever it takesdi Mario Draghi proclamato però da qualcuno che sembra assai meno dotato di lucidità.

Che cosa ha spinto la BCE a questo revirement improvviso? Probabilmente, oltre all'obiettiva gravità della situazione dei mercati finanziari emersa in questi ultimi giorni ma già ampiamente evidente sette giorni fa, proprio le reazioni indignate – non solo in Italia - suscitate dalla dichiarazioni della Lagarde hanno costretto la BCE ad agire ed a comunicare che essa farà tutto il necessario per preservare l'Unione Monetaria Europea dalla crisi. Da questo punto di vista, come diceva Sant'Agostino, ex malo bonum, anche se avere al vertice del più importante istituto europeo nel pieno di una tempesta che potrebbe essere addirittura più grave di quella del 2008 una persona che nel giro di pochi giorni fa una piroetta su sé stessa non è particolarmente tranquillizzante.

Detto questo nel merito delle decisioni della BCE, non bisogna cadere nell'equivoco di ritenere che l'Europa abbia data la risposta necessaria. Non solo perché potrebbero essere misure monetarie più forti e non sappiamo se davvero la BCE sia disposta a fare tutto il necessario, ma perché la risposta della Banca Centrale riguarda essenzialmente i mercati finanziari e bancari: i differenziali, i costi del debito pubblico, la liquidità bancaria. Ma affrontare il coronavirus sia dal punto di vista dell'emergenza sanitaria, sia dal punto di vista della ripresa economica richiede non solo liquidità: richiede un'ingente spesa pubblica e bisogna evitare il più possibile che questa spesa pubblica divenga debito pubblico degli Stati nazionali.

Alcuni di questi Stati, come la Germania, hanno molte possibilità (ma non illimitate) di indebitarsi, ma, facendolo, sottraggono ad altri Paesi dell'Unione la possibilità di indebitarsi a loro volta.

Bisogna invece considerare il problema sanitario oggi e il problema della ripresa economica domani come problemi dell'intera Unione Europea ai quali deve fare fronte l'Unione raccogliendo sul mercato i capitali necessari per affrontare le due emergenze, quella sanitaria e quella economica, limitando la necessità che i singoli Stati si presentino disordinatamente sui mercati in concorrenza fra loro per raccogliere i fondi necessari.

Qui è il punto fondamentale: non si tratta, come ha detti giorni or sono la Cancelliera Merkel, di eliminare i vincoli del cosiddetto Patto di stabilità per consentire a tutti di indebitarsi quanto vogliono. Si tratta di dichiarare che la spesa per l'emergenza sanitaria e la spesa per il sostegno dell'economia è un compito dell'Unione Europea. Essa deve raccogliere sui mercati le risorse necessarie con la forza finanziaria di un'area fra le più forti del mondo e rendere disponibili ai Paesi membri le risorse necessarie per integrare quelle che i singoli Stati possono apprestare.

Il coronavirus è un problema sanitario europeo e la crisi economica che esso induce è una crisi europea: se l'Italia si ferma, si ferma anche l'industria automobilistica tedesca. Se la Germania bloccale sue esportazioni, si aggravano le condizioni nostre e di molti altri Paesi. L'Europa è ormai troppo interdipendente per poter consentire ai singoli Paesi anche ai più forti di sopravvivere da soli. La crisi del coronavirus dimostra la cecità e il vuoto di pensiero che vi è nelle posizioni dei cosiddetti sovranisti. Nessuna parte dell'Europa è in grado di sopravvivere da sola, né è in grado di isolarsi da una epidemia come quella del coronavirus. Prima ce ne renderemo conto, meglio sarà. Se per ripartire ciascun Paese dovrà attendere che gli altri Paesi abbiano ciascuno superato la crisi sanitaria, la crisi economica rischia di durare mesi e mesi e lasciare sul terreno non qualche punto di reddito nazionale, ma percentuali a due cifre. Non ce lo possiamo permettere.

Anche in questo senso valgono le parole di Sant'Agostino. All'indomani della prima e della seconda guerra mondiale le coscienze più illuminate sia fra i vincitori che fra i vinti vedevano la risposta nell'Europa e attribuivano i guai appena vissuti come un riflesso del nazionalismo (che oggi si chiama sovranismo). Anche dalla crisi del cronavirus, da cui usciremo certamente, le menti più illuminate diranno in che modo creare istituzioni europee più solide e più capaci di difendere gli interessi di questa vasta comunità di cittadini.

Preoccupazione per la discesa delle Borse di tutto il mondo

DA IL MATTINO

Politica estera comune dell'UE: fattibile o non realistica?

Di Benedetta Brambati

Le origini della difesa collettiva e della politica estera risalgono agli anni successivi alla seconda guerra mondiale. In effetti, il trattato di Bruxelles del 1948, attuato dalla nuova organizzazione militare, l'Unione europea occidentale (UEO), sanciva l'idea di venire in aiuto di un'altra parte contraente se sotto attacco. Alla fine degli anni '60, la Comunità europea iniziò a esplorare modi per armonizzare le politiche estere degli Stati membri. Il concetto di cooperazione politica europea è stato presentato nel Rapporto Davignon del 1970, che ha creato processi specifici volti a facilitare la cooperazione tra Stati. Quindi, una serie di norme giuridiche relative alla cooperazione politica tra gli Stati membri è stata introdotta nel trattato di Maastricht nel 1992, basato sull'UEO come braccio militare dell'UE. Tuttavia, in questa fase la difesa collettiva e la politica estera sono rimaste sostanzialmente teoriche.

Non è stato fino al Trattato di Lisbona del 2009 che le cose sono davvero iniziate. Con la sua entrata in vigore, sono state istituite la politica di sicurezza e di difesa comune (PESC) e il posto di alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Alla fine, una serie di compiti cardine è stata formalmente approvata dall'Unione. Tra questi, ci sono "operazioni congiunte di disarmo, prevenzione di conflitti di compiti umanitari e di salvataggio".

Una sola voce per l'Europa?

Negli ultimi anni abbiamo avuto alcuni buoni esempi di un approccio coordinato e comune alle questioni di politica estera sotto la guida di Federica Mogherini, che è stata incaricata di preparare una nuova strategia globale sulla politica estera, con la prospettiva e l'attenzione per promuovere l'azione esterna dell'UE. Uno dei suoi principali successi fu, senza dubbio, l'accordo nucleare con l'Iran. L'alto rappresentante, in rappresentanza dell'UE nel suo insieme, ha svolto un ruolo cruciale nella realizzazione di questo accordo, insieme al P5 (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite).

Tuttavia, in molte altre situazioni, la reazione dell'UE è stata debole. Nel caso dell'Ucraina, ad esempio, l'UE non è riuscita a prendere una posizione chiara sull'annessione della Crimea, che è considerata la violazione più grave dei confini e dell'integrità di uno stato europeo dalla seconda guerra mondiale. L'UE era e rimane un "passante" in molti conflitti internazionali. Un'azione rapida e concertata tende ad essere l'eccezione.

Una sola voce per l'Europa nell'attuale contesto globalizzato e stimolante - in cui le posizioni populiste stanno guadagnando slancio - è più che mai necessaria. L'UE, più che i soli Stati europei, può essere influente, e forse in alcune sfere all'avanguardia, a livello internazionale. Inoltre, la maggior parte degli ostacoli di oggi è globale e non può essere affrontata in modo completo o efficace da una posizione di sovranità nazionale. L'UE, in quanto attore globale, ha la responsabilità fondamentale di agire di fronte a problemi e conflitti in corso.

Un percorso difficile

Il percorso verso un approccio estero integrato e comune è tuttavia lungo e arduo. Vi sono ostacoli sia legali che politici.

Innanzitutto, il quadro giuridico attualmente in vigore ostacola la creazione di una vera politica estera e di difesa unita. La PESC rimane, infatti, un mero meccanismo intergovernativo piuttosto che uno strumento di costruzione della comunità. Le decisioni in questo settore politico, ai sensi del trattato, "sono adottate dal Consiglio europeo e dal Consiglio all'unanimità". I capi di Stato e di governo in seno al Consiglio europeo sono responsabili della definizione degli interessi e degli obiettivi strategici dell'Unione e, se una questione non viene trattata ai massimi livelli, i ministri possono stabilire la posizione dell'Unione, con riserva all'unanimità. L'unanimità è la regola: qualsiasi decisione in questo campo può essere bloccata da ogni singolo stato. Questa rigidità legale mina gli sforzi dell'UE per agire come attore collettivo in importanti conflitti internazionali.

Una soluzione sarebbe quella di abolire la regola dell'unanimità all'interno della PESC. Voci di spicco hanno richiesto un simile passo in avanti. L'ex presidente della Commissione Juncker ha dichiarato che gli sarebbe piaciuto ampliare la portata del voto a maggioranza qualificata nella PESC, in particolare per quanto riguarda le posizioni riguardanti i diritti umani. Ha affermato che ciò renderebbe l'Unione più "weltpolitikfähig" ("capace di politica mondiale).

Tuttavia, l'introduzione della maggioranza qualificata richiederebbe il rispetto di diverse condizioni. In primo luogo, dovrebbe esserci un senso di scopo collettivo e comunità tra gli Stati membri. . I singoli Stati europei - Germania, Francia - dovrebbero accettare il fatto che potrebbero essere votati a seguito di singole domande. La difficoltà di trovare consenso in queste delicate questioni si riflette nelle discussioni ricorrenti su questioni come le sanzioni contro la Russia o l'approccio da adottare con Israele.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Secondo, da dove verrebbe la legittimità? La percezione del deficit democratico dell'UE è diffusa. Estenderlo al campo della politica estera è audace e rischioso. È vero che una soluzione sarebbe quella di introdurre un maggiore controllo da parte del Parlamento europeo insieme al cambiamento delle regole di voto. Tuttavia, non è possibile applicare nuove regole per la PESC, blocco e botte: è necessaria una revisione del trattato e la conseguente ratifica nei parlamenti nazionali. Terzo, essere un attore internazionale competitivo e autorevole significa essere esternamente credibile. Parlare con una sola voce sulla politica estera e di sicurezza è una sfida e, se gli stati sentono di essere viziati da decisioni cruciali come la futura politica nei confronti di Cina, Stati Uniti e Russia, possono minare pubblicamente la reputazione dell'UE come comunità.

Nel complesso, un passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata richiede approvazione, consenso, un profondo senso di unità tra gli Stati membri. La legittimità è data quando si impegnano solo gli Stati membri disponibili. Gli Stati membri rinuncerebbero alla loro identità individuale nei consessi internazionali e alla competenza esclusiva in politica estera? Bene, quando il vicecancelliere tedesco Olaf Scholz ha proposto alla Francia di trasformare la sua sede al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in un seggio congiunto dell'UE, la risposta francese è stata: "Non, merci".
La questione è altamente controversa e, sebbene la questione di come ottenere una coerenza geostrategica in modo forte e democratico sia convincente, non sembra essere all'ordine del giorno degli Stati membri.

DA GENERAZIONE UNIVERSITA' BOCCONI

Affrontare le sfide ambientali: il Green Deal europeo

DI Simone Scibelli

Secondo importanti scienziati, il cambiamento climatico è con alta probabilità una fase che il nostro pianeta sta vivendo a causa del suo sviluppo naturale peggiorato dall'intervento umano. Questo è un processo in corso che si fermerà quando il nostro pianeta troverà un nuovo equilibrio.

Il nostro compito? Ridurre la minaccia il più possibile!

Grazie alla silenziosa protesta di Greta Thunberg, i cambiamenti climatici e le questioni ambientali hanno iniziato a riguadagnare risonanza in tutto il mondo, diffondendo una rinnovata sensibilità.

I governi stanno cercando di rivoluzionare l'intero sistema attuale: dalle fonti energetiche ai metodi di produzione, dalle materie prime utilizzate nella produzione alle tecnologie di riciclaggio, da una società più equa agli investimenti etici. Un progetto ambizioso che l'Unione europea è la prima a voler realizzare.
È uno sforzo che la Commissione europea vuole compiere in particolare per trasformare l'infrastruttura esistente che è energia. Per favorire lo sviluppo di tecnologie verdi e aziende verdi, è necessario adottare politiche orientate alla domanda e orientate all'offerta. La prima serie di politiche avrà un effetto sulla struttura del mercato e consisterà in legislazioni ambientali che dovrebbero avere un impatto sui modelli di consumo di energia; sono un segnale importante delle potenzialità del mercato. Le politiche orientate all'offerta, d'altro canto, incoraggeranno le aziende a migrare i propri investimenti verso fonti di energia rinnovabile e si concentreranno su come l'energia deve essere prodotta e distribuita; più specificamente, influenzano il ritmo di sviluppo di tecnologie verdi innovative. In concreto, sovvenzionano le aziende a lungo termine nella speranza di accelerare la realizzazione di questa rivoluzione industriale.

Seguendo i principi di questi approcci, la Commissione europea ha redatto un documento che si distingue nel suo impegno per affrontare le sfide climatiche e ambientali. Più specificamente, il Green Deal stabilisce una nuova strategia di crescita che mira a trasformare l'UE in un'area a zero emissioni di gas serra entro il 2050 e sviluppare un nuovo scenario di crescita che è disaccoppiato dall'uso delle risorse. Inoltre, questo documento persegue la costruzione di un sistema finanziario coerente che supporti soluzioni sostenibili. Le proposte evidenziate sono le seguenti:

• Nuovo piano d'azione per l'economia circolare che sfrutterà le opportunità offerte dall'economia circolare e includerà anche una "politica di prodotti sostenibili" volta a dare la priorità al riutilizzo dei materiali prima di riciclarli.

• I requisiti specifici per tutti gli imballaggi nel mercato dell'UE devono essere riutilizzabili e riciclabili.

• Politica orientata al consumatore che consentirà alla gente comune di fare scelte più informate.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

• Mercato unico integrato per le materie prime secondarie che ridurrà i costi di produzione, garantirà un approvvigionamento permanente e una riduzione dei materiali e del consumo di energia.

• Piano di investimenti europei sostenibili che combinerà finanziamenti dedicati per sostenere investimenti sostenibili con proposte per un quadro abilitante migliorato che favorisca gli investimenti verdi.

In particolare, il 30% del Fondo InvestEU andrà a rafforzare la cooperazione tra banche e istituzioni internazionali, il che può migliorare l'inverdimento complessivo delle loro attività. Inoltre, la Commissione rivedrà il ruolo dei fondi per l'innovazione e l'ammodernamento al fine di intensificarne l'efficacia nell'istituzione di soluzioni innovative e neutrali dal punto di vista climatico in tutta Europa. La Banca europea per gli investimenti diventerà la banca climatica europea. Queste istituzioni lavoreranno contestualmente alla classificazione delle attività ambientalmente sostenibili e coopereranno con il settore privato nella definizione di un piano di investimenti su tali attività.
Ogni misura appena descritta sarà messa in vigore durante l'anno in corso e quella successiva al fine di evitare qualsiasi perdita di tempo prezioso. In effetti, il piano europeo per gli investimenti nel Green Deal e il meccanismo di transizione sono stati appena adottati ufficialmente come pilastri di questa nuova rivoluzione industriale. Inoltre, il mese di marzo sarà decisivo perché le aziende e i mercati agricoli saranno trasformati dalla strategia Farm to Fork, dalla strategia industriale europea e dal piano d'azione per l'economia circolare.
L'onda verde è stata scatenata e l'UE si sta assicurando che la costa sarà pronta ad accoglierla.

DA GENERAZIONE STUDENTI BOCCONI

EUROPA BLINDATA

L'Europa si blinda e chiude i suoi confini esterni. Per 30 giorni nessuno potrà entrare nei paesi dell'area Schengen eccezione fatta per cittadini europei di ritorno dall'estero, diplomatici, militari e ricercatori impegnati a contenere la pandemia da Covid-19

l'Europa è chiusa al mondo. La decisione di chiudere le frontiere esterne è stata annunciata dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen e convalidata dai capi di Stato e di governo dei 27. "La restrizione temporanea – ha spiegato la presidente – mira a evitare di appesantire i nostri sistemi sanitari" con potenziali contagiati provenienti da paesi terzi. Il divieto non vale per determinate categorie: i cittadini Ue e i loro familiari, i cittadini extra-Ue che però risiedono stabilmente nel territorio dell'Unione, medici, infermieri e ricercatori del settore sanitario. Via libera anche ai lavoratori transfrontalieri e chi trasporta merci. Ma è evidente che siamo davanti a una decisione senza precedenti e che i suoi significati politici vanno ben oltre le motivazioni addotte. Stiamo forse assistendo a una rappresaglia nei confronti dell'alleato americano Donald Trump, che la scorsa settimana senza giri di parole ha sospeso tutti i collegamenti tra Stati Uniti ed Europa? Anche, forse. Ma non sembra essere quello il nocciolo della questione. A preoccupare Bruxelles sono soprattutto le serrate in ordine sparso tra i paesi dell'area Schengen cui si è assistito man mano che il virus faceva la sua comparsa nei paesi membri. Come osserva il Presidente di ISPI Giampiero Massolo, oggi sulle colonne de La Stampa, "Sarebbe un errore dimenticare che si confrontano pur sempre in questa drammatica situazione interessi nazionali forti. Che manca, quindi, un'azione concertata tra Stati membri, Commissione e Bce. La sospensione di Schengen ne è la prova". L'Europa, chiosa, "si trova davanti a una sfida epocale". Ma è una sfida soprattutto interna, quella che mette alla prova i 27: salvare il mercato unico e garantire i flussi commerciali di merci e materiale sanitario.

Salvare il mercato unico?

"Abbiamo notizie di chilometri e chilometri di file ad alcuni posti di confine. Vogliamo prevenire eventuali blocchi della produzione. Non vogliamo aspettare che le imprese si lamentino di eventuali carenze. Vogliamo agire in anticipo": il portavoce della Commissione europea Eric Mamer lo dice chiaro e tondo. È a rischio uno dei pilastri di maggior successo dell'Unione, e che è difeso all'unanimità dagli stati membri: il mercato unico. Nei giorni scorsi avevano già ripristinato controlli alle frontiere Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Danimarca, Polonia, Lituania e Germania. Ieri anche Francia, Spagna e Portogallo hanno annunciato la totale chiusura dei confini a partire dalla mezzanotte.

Cos'è Schengen e cosa prevede?

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il trattato, che prende il nome dalla città lussemburghese in cui fu firmato, è entrato in vigore nel 1995. Prevede la **libera circolazione delle persone** e delle merci all'interno dei paesi firmatari, ma ogni stato membro può, per motivi eccezionali, ripristinare temporaneamente i controlli alle frontiere. Dal 2006 a oggi, secondo dati della Commissione europea, è stato sospeso per 116 volte. Negli ultimi anni, la maggior parte delle sospensioni sono legate **alla lotta al terrorismo e al contenimento delle migrazioni**. È successo in Norvegia e Svezia nel luglio 2011, dopo la strage di Utoya e in Francia dopo gli attacchi a Parigi del novembre 2015. Tra il 2015 e il 2016, hanno fatto lo stesso – in funzione anti-migranti – anche Ungheria, Slovenia, Germania, Austria, Norvegia, Svezia, Danimarca. L'Italia ha reintrodotto i controlli alla frontiera nel 2001 in occasione del G8 di Genova, per quello de L'Aquila, nel 2009, e per il G7 di Taormina, nel 2017.

Chi aderisce?

In un primo momento la convenzione fu firmata da Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi, ma nel corso degli anni hanno aderito altri 17 paesi: Spagna, Portogallo, Italia, Austria, Grecia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Malta. Inoltre quattro paesi non-Ue (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) si sono associati, aderendo alla libera circolazione delle persone. Bulgaria, Cipro, Croazia e Romania non sono ancora membri a pieno titolo, mentre Regno Unito e Irlanda partecipano solo per alcuni aspetti del trattato.

Il ritorno delle frontiere?

Nelle nuove linee-guida in 25 punti pubblicate ieri, la commissione Ue evidenzia la possibilità di reintrodurre controlli alle frontiere interne alla zona Schengen. Ma chiede ai paesi membri di applicare le nuove regole sui controlli alle frontiere in modo "proporzionato e coordinato". Il ripristino unilaterale e disordinato delle frontiere minaccia infatti di minare le quattro libertà fondamentali dell'Ue – la circolazione di merci, servizi, capitali e persone – rendendo insignificante la zona Schengen. E le istituzioni cercano come possono di 'governare' gli istinti isolazionisti dei singoli paesi, salvaguardando la libertà di movimento delle merci nel mercato unico. Resta il fatto che in un'Europa spaventata e divisa, è bastato un virus per ripristinare muri e confini che riportano ad altri tempi storici. Quando tutto sarà passato, riusciremo a tornare indietro nel presente?

"Far di tutto per salvare Schengen è giusto, ma non sono certo che la chiusura delle frontiere esterne dell'Ue possa essere d'aiuto. Se c'è una lezione che abbiamo imparato dall'emergenza coronavirus è che chiudere le frontiere serve a poco quando il virus si è già diffuso all'interno (in effetti è ormai presente in tutti i paesi membri).

Si dice anche che non bisogna, giustamente, gravare troppo sui sistemi sanitari nazionali accettando potenziali malati extra-comunitari. Ma è anche vero che al momento non ci sono particolari pressioni alle frontiere per l'ingresso nell'Ue. Infine non va dimenticato che pochi giorni fa noi europei abbiamo duramente criticato Trump per aver interrotto i voli con l'Ue. Quello che ora ci accingiamo a fare è praticamente lo stesso". **Antonio Villafranca**

L'Unione europea è un progetto quotidiano per la pace. Tutti gli Stati membri, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, hanno il loro posto al tavolo di lavoro e possono far sentire la loro voce. Costruire l'unità a partire da tante diversità può essere oneroso, ma una cooperazione costante e la capacità di negoziare pazientemente ci portano a ottenere un consenso caratterizzato da grande solidità.
Federica Mogherini

Coronavirus, il web salva l'anno scolastico ma la ministra: Sud svantaggiato

Di PIETRO MASSIMO BUSETTA

"Ho invitato i miei studenti ad esseri responsabili in questo momento e seri e rigorosi" così la giovane ministra alla pubblica istruzione Lucia Azzolina, parlando della possibilità che si finisca l'anno scolastico con il cosiddetto sei politico. Negando che tale conclusione potrà essere una soluzione, poiché la possibilità della didattica a distanza avrebbe potuto supplire ai problemi dell'isolamento. Ma anche, continua la ministra, con accordi tra scuole del Sud e del Nord in modo che le prime possano aiutare le seconde che certamente sono più svantaggiate. Dichiarazioni che sono macigni perché evidenziano come il Governo del Paese è consapevole delle differenze esistenti tra le varie parti.

Il fatto è che manca sempre una dichiarazione conclusiva quella che dovrebbe dire che faremo in modo che le differenze si eliminino. Invece si assiste alla messa in atto, anche da parte delle istituzioni, della carità pelosa di un Nord generoso che aiuta un Sud pezzente, dopo che le risorse sono state impunemente sottratte. Ma tornando alla didattica a distanza, in questo momento di forzata ed opportuna clausura, che si prevede non brevissima, é un modo per tenere i ragazzi impegnati e non far perdere loro mesi di formazione. L'esperienza diretta attuale di un corso a distanza nella mia università di appartenenza mi porta però ad alcune considerazioni. La prima è che il corso a distanza discrimina anche di più di quanto non faccia un corso normale, in base al reddito delle famiglie ed alle possibilità economiche di esse. La seconda che tale differenza è accentuata anche per aree territoriali.

Per quanto attiene al primo punto non si può dimenticare che vi sono molti elementi necessari per una didattica a distanza; come gli strumenti a disposizione dei partecipanti in termini di strumenti hardware e di linee a disposizione! Nel mio corso solo il 10% dei ragazzi ha anche, oltre ad uno strumento necessario pc o telefonino, anche la possibilità di collegarsi in video o in voce, per cui l'interazione diventa difficile. Non oso immaginare cosa può avvenire rispetto a ragazzi che vivono in condizioni disagiate nelle periferie urbane.

Altro aspetto è quello territoriale: è ovvio che avendo il Mezzogiorno un reddito pro capite che è meno della metà di quello del Centro Nord, come ci ricorda Svimez nei suoi rapporti annuali, è facile che tali strumenti siano ancor più limitati nelle aree più povere, contraddicendo i principi fondanti della nostra Costituzione, che prevede anche il diritto all'istruzione uguale per tutti. Quindi gli elementi normalmente discriminanti nella scuola per aree territoriali si accentuano ulteriormente in questo periodo: d'altra parte un indicatore interessante di quante differenze esistono in termini di diritto allo studio è quello della dispersione scolastica che sono i numeri di una disfatta: 21 per cento nel Lazio, un ragazzo su cinque; 23 per cento in Molise, quasi uno su quattro; 25,7 in Basilicata e 26,8 in Puglia. E poi: Campania (31,9), Calabria (33,1), Sicilia (37) e Sardegna (37,4)

Per l'Italia tale indicatore mostra un miglioramento nel tempo, attestandosi, per l'anno 2016, al 13,8%. Nel 2006 era al 20,8%. L'Italia si avvicina dunque all'obiettivo Europa 2020, al raggiungimento del livello del 10%. Dallo studio Invalsi sulla dispersione implicita ecco le due Italie.

Il dettaglio regionale evidenzia il divario fra Nord e Sud. Un andamento rispetto al quale si vuole rendere autonome alcune regioni, perché l'istruzione è uno dei settori che le regioni Lombardia e Veneto hanno chiesto nel pacchetto dell'autonomia differenziata, ovviamente avendo come retropensiero quello di tenersi parte del cosiddetto residuo fiscale. In modo che invece di avere una scuola di seria A e B ne avremo una di seria A e Z.

Quello che subdolamente è accaduto già nelle università, alcune delle quali sono state relegate a diventare super licei di formazione, mentre quelle del Nord a fare ricerca, secondo una serie di parametri che premiano quelle che sono nei territori più fortunati o anche sedicenti più bravi economicamente.

Il tema ritorna sempre analogo, un Paese che non ha capito che non può essere duale o si unifica socio-economicamente o non è.

DAL QUOTIDIANO DEL SUD

Una situazione rivoluzionaria: dalla sospensione del PSC al lancio degli eurobond

Di Antonio Longo

Credo che la crisi stia producendo un governo europeo dell'economia. La Commissione europea ha rotto gli indugi dei governi nazionali.
Ursula Von der Leyen (UVDL) "La scorsa settimana ho detto che faremo tutto il possibile per sostenere l'economia e i cittadini, e oggi rispettiamo quanto detto
Per la prima volta la Commissione Europea ha sospeso il «Patto di Stabilità e Crescita» (PSC) (sottoscritto nel 1997 dai Paesi UEM in vista dell'entrata in vigore dell'euro) ricorrendo a una «General escape clause» , introdotta nell'ordinamento nel 2011, in previsione di eventi esterni ed imprevisti.
UVDL: "Gli aiuti di Stato sono i più flessibili di sempre e i vostri Governi possono dare i soldi che servono a ristoranti, negozi, imprese piccole e medie"
Al di là dei giudizi nel merito, siamo in presenza di un forte atto politico "di governo", che mostra la volontà della Commissione di prendere la guida nell'azione di contrasto al coronavirus e nel sostegno dell'economia europea che rischia una caduta libera.
In una nota della Commissione si dice che questa decisione "rappresenta un passo importante per adempiere all'impegno della Commissione di utilizzare tutti gli strumenti di politica economica a sua disposizione per sostenere gli Stati membri nella protezione dei loro cittadini e nel mitigare le conseguenze socioeconomiche gravemente negative della pandemia …. La Commissione invita il Consiglio ad approvare la sua proposta il più rapidamente possibile ed è pronta a intraprendere ulteriori azioni man mano che la situazione si evolve".
Questa decisione, unitamente a quella della BCE di aumentare il Quantitative Easing di altri 750 miliardi rispetto a quelli inizialmente previsti sta a significare che ora i governi europei possono fronteggiare i costi dell'emergenza sul fronte sanitario, della spesa pubblica corrente e di quella straordinaria per sostenere le imprese e le famiglie
Vincenzo Visco: "Bisognerà capire che cosa vuol dire tutto questo: che ognuno pensa a se? Allora non sarebbe una bella notizia. Ma se invece, al contrario, questa scelta significa che da questo momento in poi la Bce e la Commissione si fanno carico delle crisi degli Stati membri, allora senza dubbio questo rappresenta un salto di qualità importante per l'Europa, nella direzione giusta".
Tutto ciò a fronte dell'emergenza. E non è poco, rispetto a chi diceva che la UE non poteva far nulla contro la pandemia.
Mentre si fronteggia l'emergenza occorre anche pensare alla strategia per la ripresa. Come in una guerra, prima si cerca di fermare il nemico che avanza, poi si pensa alla controffensiva.
Il futuro si chiama "Piano" per gli eurobond, un'antica rivendicazione federalista (non più coltivata, ma da riprendere).
Anche nel passato il dibattito su questo antico tabù si è sviluppato nei momenti di crisi. Nel 2011, di fronte alla crisi dei debiti sovrani dei Paesi mediterranei (i famosi PIIGS) l'emissione di eurobond fu proposta addirittura dalla Commissione Barroso. Francia e Germania si opposero e preferirono varare il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), un'architettura intergovernativa, con pesanti condizionalità per i governi che ricorrevano ad esso.
Oggi l'idea di ricorrere agli eurobond è stata sostanzialmente sdoganata. Molto caldeggiata dal governo italiano, ne ha parlato la stessa UVDL.
Si tratterebbe di emettere titoli pubblici sovranazionali, con il rating più elevato e sostanzialmente privi di rischio. Sarebbero titoli aggiuntivi rispetto alle emissioni sovrane dei singoli paesi membri dell'Area. Titoli così disegnati non comporterebbero alcuna mutualizzazione tra paesi dei debiti pubblici nazionali esistenti
Se il QE e la sospensione del PSC servono a fronteggiare l'emergenza, gli eurobond servono a preparare e disegnare la ripresa economica e soprattutto la transizione verso la nuova economia. L'emergenza climatica e la pandemia ci dicono che il modello economico e sociale dovrà cambiare profondamente, che saremo costretti a ripensare non solo i termini della crescita (sostenibilità ambientale), ma anche i rapporti politici tra gli stati dovranno essere fondati sulla cooperazione se non si vuole andare incontro a scontri di potenza tra le grandi aree del mondo. La pandemia ha messo a nudo la debolezza degli Stati, di tutti gli Stati. E' l'ora che maturi l'alternativa di un mondo che muova i primi passi verso l'unità. **Un'Unione europea come federazione in via di completamento può indicare la linea al mondo.**
Il dibattito in corso sugli eurobond presenta diverse possibili soluzioni. Ciò che conta sono tre elementi, a mio avviso:
a) La possibilità (anche tecnica) di una loro rapida implementazione: indicare l'alternativa ora aiuta anche a superare più rapidamente l'emergenza
b) Il soggetto emittente: si possono formulare diverse ipotesi (la Commissione, eventualmente anche in combinazione con la BEI oppure, second best, il MES)
c) Chi li garantisce: il bilancio europeo e/o il MES oppure una "risorsa propria" (border carbon tax? Webtax?).
Il dibattito è aperto in Europa. Forse tocca anche a noi fare qualche proposta.

- MFE

L'Europa è un insieme di paesi liberi. **Douglas J. Feith**